

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740886  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1,10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - **Sped.** posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - **Versamento** da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"  
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5486119.

## Azzoppata l'Alfa Romeo Cortesi si dimette

Il presidente dell'Alfa è stato condannato a un mese e dieci giorni. Con lui i dirigenti del collocamento di Milano. Avevano fatto schedare migliaia di operai e fatto assunzioni per vie clientelari. Ora Cortesi si è dimesso: è una vittoria degli operai e dei disoccupati che lo avevano denunciato (articoli in ultima pagina)

### Giganti di argilla

Le dimissioni di Gaetano Cortesi arrivano perlopiù con un anno e mezzo di ritardo. E' questa la prima osservazione da fare sulla lettera con la quale il presidente dell'Alfaromeo annuncia di andarsene. Glielo avevamo chieste all'indomani della scoperta delle schedature dei lavoratori e dei disoccupati, che lui commissionava all'agenzia « la Segreta », gestita da ex funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano.

Il presidentissimo aveva risposto con un comunicato: « La magistratura accerterà che l'Alfa non ha commesso nulla di illegale ». E' finita diversamente. Tutto quanto avevamo denunciato è stato confermato ed accertato: schedature ed indagini politiche, selezioni illegittime ed arbitrio assoluto contro chi chiedeva un posto di lavoro. Con scarso senso del ridicolo Cortesi continua a proclamarsi innocente. Ma perché non si è mai presentato a dirlo ad una delle otto udienze del processo? Il pubblico ministero gli ha contestato che nel solo periodo che va dal marzo al luglio del 1976, il rapporto tra i versamenti fatti dall'Alfa alla Segreta ed il prezzo pagato per ogni indagine, quantifica in almeno mille gli operai schedati.

Agli atti del processo ci sono le prove che le schedature partono almeno dal 1970. Nulla poteva rispondere Cortesi a queste contestazioni, nulla infatti hanno mai risposto né lui, né gli altri dirigenti dell'Alfa imputati. Questi ultimi, il vicedirettore Caravaggi, il capo del personale Pierani, il capo dell'ufficio assunzioni Segala, dovranno seguire la stessa sorte del presidente. Se non si dimetteranno dovranno essere allontanati, o dal ministro delle partecipazioni statali, o dai lavoratori direttamente. Nello stesso periodo in cui firmava il beneplacito al pagamento per le fatture di decine di milioni alla « Segreta », Pierani sottoscriveva la lettera di licen-

Tonino Civitelli  
(Continua in ultima)

## «Il terrorismo non si combatte erigendo uno stato di polizia» 200 firmano per il SI al referendum

Oltre duecento esponenti della politica e della cultura, tra cui Sciascia, Bobbio, Mattina, Bocca, Stame, Rodotà, Branca ecc. contro la legge Reale (il testo a pag. 2)

Oggi e domani a Roma due giornate di mobilitazione in sostegno allo sciopero della fame dei militanti radicali e di Lotta Continua. Oltre cento cittadini parteciperanno allo sciopero della fame, mentre Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino e altri stanno facendo anche lo sciopero della sete. Da Piazza Santi Apostoli, alle ore 15,30, partirà una marcia sui marciapiedi durante la quale i partecipanti — imbavagliati — si recheranno sotto le sedi dei partiti e degli organi d'informazione.

In giornata si conoscerà il verdetto della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI a proposito delle richieste di ampliamento degli spazi per i comitati del referendum.

Dopo che, nei giorni scorsi, Riccardo Lombardi, Michele Achilli e Giacomo Mancini si erano pronunciati per il SI, numerosi altri esponenti socialisti hanno preso oggi posizione a favore dell'abrogazione della legge Reale. Tra gli altri, hanno preso questa posizione Antonio Landolfi, Agostino Viviani, presidente della Commissione Giustizia del Senato, Alberto Benzon, vicesindaco di Roma, Giuseppe Tamburrano, Enrico Boselli, segretario nazionale della FGSI, Beniamino Finocchiaro, ex Presidente della RAI, l'on. Canepa.

Si sono inoltre schierati per il SI dirigenti ed esponenti socialisti di tutta Italia: tra gli altri, la sezione Milano centro del PSI, la Federazione del PSI della Calabria.

### Diego Benecchi e Mimmo Pinto in Piazza Maggiore

BOLOGNA — SI ALLA LIBERAZIONE DI MARIO E FAUSTO E DEI COMPAGNI ARRESTATI PER LA MONTATURA DELLA « CELLULA PERFUGHESE ».

SI ALL'ABROGAZIONE DELLA LEGGE REALE E DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI.

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO ALLE ORE 21 IN PIAZZA MAGGIORE INTERVENGO NO DIEGO BENECCHI E MIMMO PINTO.  
(in sede di Lotta Continua, tel. 275782, è pronto il volantino di convocazione).

Perché ci serve  
la nostra storia



### Mary Wollstonecraft: una femminista nel '700

(nel paginone)

### Due o tre cose che so di...

Quattro pagine di annunci, di ogni genere. Il secondo inserto esce domenica. Mandate gli annunci usando la cartolina pubblicata sull'inserto uscito sabato, oppure telefonare tutti i giorni entro le 12 fino a venerdì, chiedendo di Silvia, Cira, Osmano, Paoletto.  
Tel.: 571798 - 5740613, 5740638 - 5742108.



# Ha incoraggiato soprusi polizieschi e scontri a fuoco

Appello di 200 esponenti della sinistra per il SI all'abrogazione della legge Reale

La «Legge Reale» è la più grave e la più nota di una serie di leggi che negli ultimi anni, hanno sostituito al rispetto delle garanzie costituzionali la compressione delle libertà, alle ragioni del diritto quelle del sospetto e dell'arbitrio. Contro di essa si formò, per contrastarne l'approvazione, un vasto schieramento di forze — testimoniato anche dalle numerose adesioni all'appello Parri — che contribuì non poco al successo elettorale delle sinistre il 15 giugno 1975.

La «legge Reale» — i fatti lo hanno clamorosamente dimostrato — si è rivelata del tutto inefficace a fronteggiare la criminalità, l'eversione fascista, il terrorismo. Essa non ha ostacolato lo sviluppo della violenza e di un terrorismo feroce e sanguinario. Ha incoraggiato soprusi polizieschi e scontri a fuoco in cui hanno perduto la vita decine di cittadini e di agenti.

L'abrogazione della «legge Reale» non lascerebbe alcun vuoto legislativo. Quel che manca non sono le leggi più che sufficienti per colpire il terrorismo delle BR e gli eversori fascisti. Proprio le tragiche vicende delle ultime settimane confermano che il terrorismo non si combatte erigendo uno stato di polizia ma affrontando le ragioni dell'emarginazione e dello sfruttamento, sviluppando la democrazia e riabilitando nella coscienza delle masse, contro le tentazioni del ribellismo armato, una credibile prospettiva di lotta e di liberazione collettiva. Le forze che vollero la «legge Reale» tentano oggi, sull'onda dell'emozione prodotta dal terrorismo, di ottenere su di essa un plebiscito che equivarrebbe a una sconfitta delle forze democratiche.

Il referendum è una consultazione popolare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi su di un quesito specifico, e non una competizione tra partiti. A tutti coloro che non condividono i contenuti regressivi della «legge Reale» chiediamo perciò di votare — secondo ragione e secondo coscienza per il «SI» abrogativo.

Anna Lucia Accardo, doc. univ.; Vincenzo Accattatis, magistrato; Enzo Alberti, scrittrice; Giangiulio Ambrosini, mag.; Gianfranco Amendola, mag.; Ennio Amodio, doc. univ.; Angiolina Arru, Arru, doc. univ.; Nino Assante, mag.; Mario Battaglini, mag. di Cassaz.; Gabriele Battimelli, mag. di Cassaz.; Maria Bej, doc. univ.; Giorgio Baratta,

doc. univ.; Pietro Bellasi, doc. univ.; Vittorio Bellavite; Alberto Bernardi, mag.; Laura Betti, attrice; Antonio Bevere, mag.; Walter Binni, doc. univ.; Vittorio Boarini; Marco Boato; Roberto Bobbio, doc. univ.; Giorgio Bocca giornalista; Pietro Bonfiglioli; Giuseppe Borrè, mag. pres. MD; Paolo Bosi, doc. univ.; Carlo Bracci, medico; Giuseppe Branca, senatore, della sin. ind.; Alberto Bregoli, doc. univ.; Giorgio Brugnoli, doc. univ.; Sebastiano Brusco, doc. univ.; Fabio Bugarini, doc. univ.; Luigi Cajani, doc. univ.; Federico Caffè, doc. univ.; Antonio Capizzi, doc. univ.; Igino Cappelli, mag.; Nuccio Cappuccio, mag.; Mario Caravale, doc. univ.; Laura Caretti, doc. univ.; Nicola Carrucci, pres. trib. Bari; Cesare Cases, doc. univ.; Stella Caminiti, mag.; Giancarlo Catucci; Liliana Cavani, regista; Francesco Cavazzuti, doc. univ.; Liana Cellerino; Innocenzo Cervelli, doc. univ.; Marcello Cini, doc. univ.; Nicola Colajanni, mag.; Pasquale Collella, mag.; Enzo Collotti, doc. univ.; Giuseppe Corlito; Simona Colarizi, doc. univ.; Liliana Compagnoni; Claudio Costanzo, avv.; Piero Craveri, doc. univ.; Michele Coiro, cons. sup. magistratura; Gabriele Cerminara, magistrato; Enrico Deaglio, direttore di «Lotta Continua»; Paolo Debenedetti, avvocato; Andreina De Clementi, doc. univ.; Giuseppe Del Bene, mag.; Gaetano De Leo; Mario Delle Piane, doc. univ.; Graziana Del Piero, medico; Luigi De Marco, mag.; Francesco Dettori, mag.; Oreste Dominioni, doc. univ.; Cesare Donati, doc. univ.; Paolo Dusi, mag.; Giorgio Falcidia, doc. univ.; Ester Fano, doc. univ.; Bernardino Faraldi; Paola Faenza, doc. univ.; Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova polizia»; Luigi Ferrajoli, doc. univ.; Giuseppe Ferrara, regista; Beniamino Finocchiaro, ex pres. Rai-Tv; Marcello Flores, doc. univ.; Dario Fo, attore; Anna Foa, doc. univ.; Vittoria Foa; Giulio Forconi; Guido Fubini, avvocato; Anna Fusari, avvocato; Giorgio Gaddei; Carlo Galante Garrone, sen.; Aurelio Galasso, mag.; Nicola Gallerano, doc. univ.; Luigi Ganapini, doc. univ.; Nicoletta Gandus, mag.; Ludovico Geymonat, doc. univ.; Filippo Gentiloni; Emilia Giannotti, doc. univ.; Alberto Gianquinto, doc. univ.; Valerio Giardini, ricercatore; Andrea Ginzburg; Natalia Ginzburg, scrittrice; Elio Giovannini, sin-

dacalista; Giorgio Girardet, teologo; Giulio Girardi, teologo; Alfredo Golia, mag.; Giancarlo Guarino, doc. univ.; Riccardo Guastini, doc. univ.; Bianca Guidetti Serra, avv.; Augusto Illuminati, doc. univ.; Enrico Imprudenti, mag.; Domenico Jervolino, doc. univ.; Peter Kammerer, doc. univ.; Erickardt Krippepndorf, doc. univ.; Gino Labruna, doc. univ.; Carmelo Lacorte, doc. univ.; Pietro Laforgia, avvocato Antonio Lettieri, sindacalista; Bianca La Monica, mag.; Alexander Langer; Antonio La Penna, doc. univ.; Donato Leccisi, psichiatra; Massimo Legnani, direttore Ist. storico della Resistenza; Antonio Limongelli, mag.; Raffaele Lucente, doc. univ.; Paola Ludovici, doc. univ.; Renato Luperini, doc. univ.; Francesco Lupo, mag.; Gerardo Lutte; Maria Antonietta Macciocchi, scrittrice; Nicola Magrone, mag.; Maurizio Madini; Pio Marconi, doc. univ.; Franco Marengo, doc. univ.; Alberto Maritati, pretore di Otranto; Franco Marrone, mag.; Maria Luisa Martino, mag. Emilio Marzano; mag. Bernardo Mastrogiacommo, mag.; Eonzo Mattina, sindacalista; Lucio Mazziotti, mag.; Claudia Micocci, doc. univ.; Franco Misiani, mag.; Stefano Merli, doc. univ.; Carla Monti, Ugo Natoli, doc. u. mag.; Raoul Mordenti, doc. u.; Pietro Moroni, urbanista; Riccardo Morra mag.; Sergio Mattone, mag.; Fabio Mazziotti, doc. univ.; Franco Meterangelis, medico; Giovanni Mottura, doc. univ.; Carlo Muscetta, doc. univ.; Sergio Muscetta doc. univ.; Giuseppe Natale, Lega per il disarmo unilaterale dell'Italia; Giulia Natali, doc. univ.; Claudio Natoli, doc. univ.; Stefano Nespore, avv.; Franco Occhiogrosso, mag.; Massimo Paci, doc. univ.; Amedeo Pagano, saggista cinema; Vittorio Pagano, medico; Giovanni Palombarini, mag.; Riccardo Parboni, doc. univ.; Claudio Pavone, doc. univ.; Maria E. Pennello, mag.; Gaetano Pecorella, doc. univ.; Paola Peretti, doc. univ.; Paolo Petta; Felice Piersanti, medico; Agostino Pirella, psichiatra; Ugo Pirro, scrittore; Giovanni Polletta, psichiatra; Sandro Portelli, doc. univ.; Andrea Protopisani, doc. univ.; Franca Rame, attrice; Gabriele Ranzato, doc. univ.; Ugo Rescigno, doc. univ.; Vittorio Rieser, doc. univ.; Giorgio Rochat, doc. univ.; Stefano Rodotà; Dante Rossi... e molte altre firme tra cui quella di Sciascia. Le riporteremo domani.

Sangro: forse in fabbrica 2.000 dei 5.000 disoccupati. E i contadini?

Agnelli ha annunciato che la FIAT aprirà nella Valle del Sangro uno stabilimento che darà lavoro a 2.000 operai nel 1980 e forse, in futuro ad altri mille.

La notizia non è nuova. E' dal 1970 che se ne parla. Ed era un impegno preso dalla FIAT con l'accordo del 1977 ed anche in quello precedente. E per di più fa sospettare che l'annuncio di questo investimento, 209 miliardi, sia stato fatto contemporaneamente alla decisione del governo Andreotti di una nuova stangata. Come a sanzionare che si stanga sì, ma per creare nuovi posti di lavoro al sud. Ci sono, tuttavia, due elementi che fanno pensare che questa fabbrica si farà. Il primo è l'approvazione di un disegno di legge con il quale gli incentivi ed i contributi per le aziende industriali vengono consentiti anche oltre i 15 miliardi previsti dalla 183. la legge per il Mezzogiorno. Cioè a dire che alla FIAT questi nuovi investimenti al sud non costeranno che una manciata di spiccioli. Il secondo elemento è la decisione quasi certa da parte dei dirigenti torinesi di chiudere lo stabilimento di Napoli, licenziando alcune centinaia di operai.

In Abruzzo verrebbe prodotto, in collaborazione con la Citroen, un furgoncino per il trasporto leggero, il 238, metà della cui produzione sarebbe destinata all'esportazione. Ora è cominciato il balletto. Tutti reclamano per sé il merito. A cominciare dal vice segretario nazionale democristiano, Remo Gaspari, aspirante successore di Cossiga, il quale ha fatto scrivere che il suo impegno s'è profuso soprattutto nel '72 e poi ancora nel '75 e nel '76. Per l'appunto infatti alla vigilia delle varie consultazioni elettorali. Finalmente la valle del Sangro, denominata la «valle della morte» per la grande emigrazione e disoccupazione potrà risollevarsi: questo il motivo che fa da sfondo ad un coro folto ed unanime. Solo la FLM appare più cauta. Anche perché, nel famoso pacchetto per il sud, i nuovi posti di lavoro per la Fiat di Sulmona sono solo 25, e non coprono neppure il turn-over di questi ultimi anni.

Ma c'è una cosa di cui nessuno, neppure le organizzazioni contadine, parla. E' vero che sono 5.000 nella valle i disoccupati, ma è anche vero che l'insediamento della fabbrica avverrà nella zona più fertile, insieme al Fucino, di tutto l'Abruzzo, dove migliaia di contadini, con l'allevamento del bestiame legato alla coltivazione dei cereali e del tabacco, possono ancora vivere del lavoro dei campi. E perché non si è co-

## Oggi si decide per la RAI

Roma. Un primo effetto, seppure parziale e insufficiente, lo sciopero della fame contro la RAI-TV lo sta ottenendo. Il TG 1

ha fatto sapere che nel corso della settimana trasmetterà servizi su «come si vota» nei referendum, sull'istituto dei re-

ferendum e sui due referendum dell'11 giugno. Inoltre il TG 2 ha ricordato che dal 22 maggio trasmette la rubrica quotidiana intitolata «verso il referendum» nella quale si danno notizie utili varie. Il 4 giugno il TG 2 trasmetterà un dossier illustrativo sui referendum. Il fatto che la RAI abbia sentito il bisogno di diramare una comunicazione di questo tipo in risposta alla lotta dei compagni radicali e di LC può avere diverse interpretazioni: che con ciò si intenda dare un semplice contentino per poi negare ai comitati per i referendum la possibilità di esprimere più ampiamente le proprie tesi; oppure che si tratti di una prima apertura causata dall'al-

largamento del fronte di lotta per un'informazione democratica. Oggi si terrà la riunione della commissione parlamentare di vigilanza che deve decidere sulle modalità delle tribune politiche. Intanto Spadaccia, Emma Bonino e altri compagni radicali sono passati allo sciopero della fame e della sete (che è in grado di stroncare un organismo in pochi giorni) e prosegue anche lo sciopero della fame dei 5 redattori di Lotta Continua.

Un appello per la libertà d'informazione sui referendum era stato promosso sabato scorso da Langer e Boato di LC e da Turiani del Messaggero.

Ad esso hanno già aderito numerosi giornalisti tra cui Moravia, Cassola,

Camilla Cederna, Del Buono, Guiducci, Dacia Maraini, Fernanda Pivano.

Ieri sera a Milano si è svolta una manifestazione di protesta sotto la sede della RAI-TV di corso Sempione; qui è stata piantata una tenda.

In un comunicato i radicali invitano ad una veglia anche coloro che sono per il «no», ma credono che solo con una corretta informazione si possa giungere ad una scelta democratica e consapevole.

Infine è da segnalare che Gioventù Aclista dell'Emilia Romagna voterà sì all'abrogazione della legge Reale; lo ha annunciato in un comunicato in cui polemizza con la scelta delle ACLI nazionali che si sono pronunciate per il no.

Oggi alle ore 20,40 sulla rete 2 Tribuna Politica per i referendum. Nel corso della trasmissione, che si articolerà in due parti di dieci minuti l'una, parleranno Mimmo Pinto di LC, Adelaide Aglietta del P.R. e altri.

### Conferenza stampa martedì 30 alle 11.30

Un gruppo di firmatari dell'appello, tra i quali Enzo Mattina, segretario generale della UILM, e i professori Stefano Rodotà e Luigi Ferrajoli, illustreranno domani alle ore 11,30 l'iniziativa alla stampa, nel corso di una conferenza che si svolgerà presso la sede dell'ISSOCO, in via della Dogana Vecchia 5. La presenza di un rappresentante di codesta redazione sarà vivamente gradita.



Nella Valle del Sangro, in Abruzzo, la FIAT ha deciso di aprire uno stabilimento che darà lavoro a 2.000 operai

## Cosa succede a un contadino quando arriva la fabbrica nel Sud

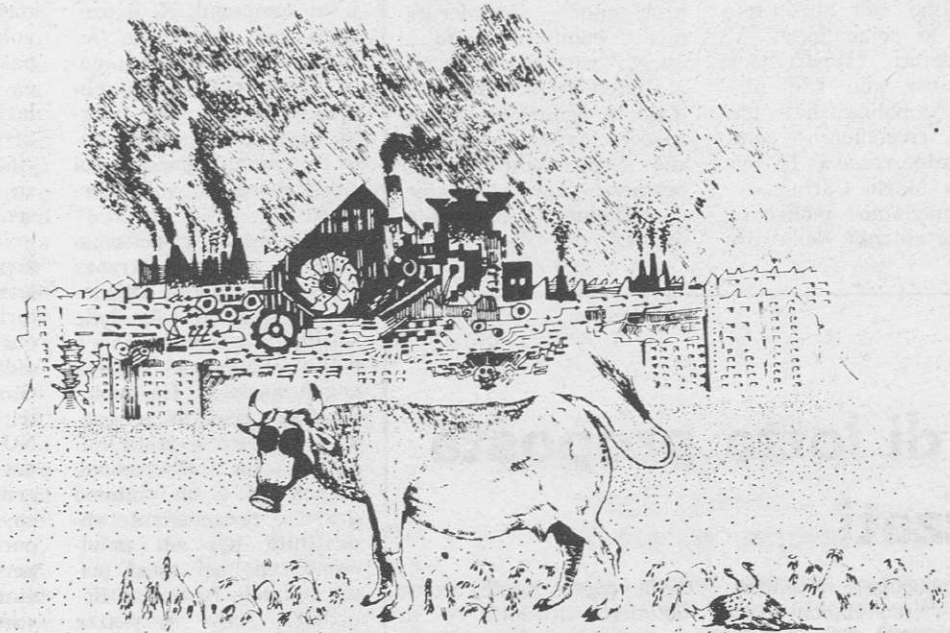
Si processano i contadini che lottano per non essere cacciati dalla terra. La CEE e il governo Andreotti varano norme che, di fatto, dimezzano il reddito contadino. Come se non bastasse, nelle zone più fertili vengono insediate le fabbriche, spesso nocive ed inquinanti

struita la fabbrica nell'alto Sangro, dove il suo insediamento non avrebbe danneggiato assolutamente i contadini e dove ci stanno la maggior parte dei 5.000 disoccupati?

Non c'è dubbio che, con la fame di lavoro che ci sta in giro ed in Abruzzo in particolare, è difficile dirsi contrari all'insediamento di una fabbrica. Anche perché molti sono i giovani contadini che preferiscono lavorare in fabbrica 8 ore al giorno, il sabato e la domenica liberi e con, alla fine del mese, un salario sicuro, piuttosto che essere schiavi del tempo e delle stagioni in campagna e vedere il lavoro di un anno distrutto dalla grandine o rubato, per quattro soldi, da un «mercato» su cui non vedono come poter intervenire.

Ma come si può tacere che mentre tutti si riempiono la bocca di rilancio dell'agricoltura, di pareggio della bilancia alimentare, tutti nuovi insediamenti industriali sorgono proprio là dove l'agricoltura potrebbe svilupparsi ed espandersi, proprio là dove ancora si può vivere decentemente del lavoro della terra.

Come non pensare a un piano predeterminato in cui il prezzo dell'industria-



lizzazione è una sistematica distruzione dell'agricoltura e una programmata cacciata dei contadini dalla terra.

Dai conti fatti si vedrà come è accaduto in passato, che i posti di lavoro non solo non saranno aumentati, ma si saranno ridotti notevolmente. E ancora. E' proprio in questa situazione che le imprese, soprattutto le multinazionali, giocheranno la carta di fare in Italia investimenti in quei settori più pericolosi e no-

civi non solo per la salute degli operai che vi lavoreranno, ma anche per tutto il resto della popolazione. Con la distruzione di tutto l'ambiente circostante. Come è avvenuto per le industrie petrolchimiche.

**Ortonium, 350 posti di lavoro. Inquinerà 5.000 aziende contadine**

Proprio mentre a Lanciano venivano processati

i contadini che avevano lottato per la difesa del tabacco e delle vigne, la Regione, con i voti favorevoli del PCI, della DC e dei repubblicani, nonostante il parere negativo della Coldiretti e dell'Alleanza contadini, dava parere favorevole all'insediamento dell'Ortonium, una multinazionale che produce elettrodi di carbonio con altri stabilimenti a Terni ed Ascoli, proprio nel centro del circondario di Ortona, a Caldari, dove circa 10.000 contadini, su

poco più di 5.000 piccolissime aziende, vivono esclusivamente della viticoltura.

Per 3 anni hanno lottato e sono riusciti a non far attuare le direttive della CEE ed a respingere i tentativi del governo di far radicare loro i vigneti. Ora, vista l'inutilità di tutti gli sforzi in questo senso, è stata fatta una scelta radicale: permettere l'insediamento di una piccola fabbrica, darà se va bene lavoro a 350 operai, che lavorando però la grafite sarà in grado di risolvere alla radice il problema. Si proprio alla radice. Infatti l'ossido di carbonio che uscirà dalle ciminiere non solo modificherà il sapore del frutto, rendendolo inutilizzabile sia per la tavola sia per il vino, ma colpirà le piante nella loro parte più vitale.

**Fucino, 200.000 quintali di patate al macero**

Nel frattempo ad Avezzano nel Fucino, che tutti ricordiamo per le lotte contadine contro i Torlonia, 200.000 quintali di patate sono finite al macero. E non è ancora finita. Nei magazzini ne stanno marcendo altri 150.000. La promessa dei sindacati di categoria e del governo fatta ai contadini di un ritiro del prodotto da parte degli industriali per la distillazione e la trasformazione sono rimaste lettera morta. I contadini che per quasi un mese, dopo aver occupato la stazione di Avezzano s'erano impossessati dell'Ente Fucino installandovi il loro Comitato di lotta e che volevano proseguire la lotta, avevano visto lontano. D'altra parte non solo il governo permette l'importazione di patate dal Canada, ma le stesse cooperative controllate dal PCI, organizzano l'arrivo di interi convogli ferroviari dai paesi dell'Est, Polonia in particolare.

Ed ora la situazione è questa. Oltre la metà del denaro che spetta ai contadini per le patate non è stata consegnata loro. Ma c'è un'altra beffa. Il principe Torlonia, si ancora lui, ha deciso di chiudere lo zuccherificio SAZA, licenziando i 160 operai che vi lavorano e destinando così al macero anche tutta la produzione di barbabietole di quest'anno. Tra l'altro ha pure fatto sapere di non poter pagare le bietole dell'anno passato.

Venerdì migliaia di contadini erano davanti alla fabbrica che il principe vuol chiudere: i miliardi che il governo regalerà alle due multinazionali, FIAT ed Ortonium, per gli investimenti in Abruzzo non li rendevano certo felici. E, forse, temono che nel prossimo futuro venga insediata una grande impresa anche nel Fucino, magari un petrolchimico o una centrale nucleare.

Paolo Cesari

## Quando un giornale da «progressista» diventa reazionario

«Quando il giudice reazionario diventa libertario», intitolata «Paese Sera» di ieri il suo servizio a proposito dell'assoluzione di «Lotta Continua» nel processo per vilipendio e numerosi altri delitti d'opinione intentato dal Procuratore Generale Pascolino. Forse che «Paese Sera» si rallegra «quando il giudice reazionario diventa libertario», come si deve fare quando, chi sbaglia, finalmente, si ravvede? Al contrario! Chi è reazionario, stia al suo posto di reazionario e faccia, coerentemente e con zelo, il suo mestiere di reazionario, sapendo che il regime DC - PCI non è fatto per smuovere i reazionari dalle loro posizioni; ma, anzi, per incoraggiarli ed assegnare loro nuovi e più impegnativi compiti.

«Lotta Continua» era stata incriminata per il comunicato sull'assassinio di Francesco Lo Russo (l'intero segreteria ed il direttore responsabile del giornale all'epoca) e per diversi altri articoli giudicati «vilipendiosi» o contenenti istigazioni a delinquere o apologia di reato (il responsabile del quotidiano). Nè la FNSI (federazione nazionale stampa italiana), né i direttori dei vari giornali («Messaggero» compreso), né i molti e qualificati commentatori trovarono da ridire in proposito: i reati d'opinione erano addebitati agli «estremisti», quindi ben gli sta! Ed ora che una Corte d'Assise della Repubblica esprime meraviglia che questo fatto «così gravido di pericolose implicazioni non ha suscitato nessuna reazione nell'opinione pubblica, anche perché quasi tutti i mezzi di comunicazione, indipendentemente dal loro orientamento ideologico, hanno steso su di esso una non penetrata cortina di silenzio», e che si rifiuta di condannare — «per la prima volta nella storia d'Italia» — un intero organo dirigente collegiale di un partito: beh, ora «Paese Sera» si rammarica che non sia accaduto, magari, l'inverso: che giudici «democratici» siano diventati repressivi come l'accordo DC - PCI prevede e dispone. Peccato.

## ELEZIONI

Sono noti i risultati delle elezioni di S. Marino: aumentano la DC e il partito comunista (l'aumento è intorno al 2-3 per cento), i socialisti sono rimasti stabili e i due raggruppamenti che formavano il partito socialista democratico indipendente hanno preso una percentuale quasi uguale ai voti avuti quando il partito socialdemocratico era una cosa sola. I socialisti unitari hanno avuto circa l'11 per cento, Democrazia socialista poco più del 4 per cento.





Nuoro

## Attentato fascista contro il compagno Carboni

Nuoro — Venerdì notte, intorno alle ore 23, il compagno del « Su Populu Sardu » Mario Carboni è stato ferito a colpi di pistola dai fascisti mentre si trovava all'interno dei locali di Radio Supramonte (più volte, in questi ultimi tempi, minacciata di rappresaglia a causa del lavoro di controinformazione che questa radio svolge) assieme ad altri compagni. I colpi (quattro), tutti di estrema precisione sono stati sparati con il chiaro intento di uccidere, e solo la prontezza di riflessi del compagno, immediatamente buttatosi a terra, ha evitato una strage. E' questa una ennesima azione, la più grave in città, delle squadrace fa-

sciste: già da diverso tempo — da quando venne Almirante — circolavano in città armati di pistole e catene, incendiando sedi di partiti di sinistra. Ma sebbene puntualmente i compagni denunciassero queste azioni squadristiche, la polizia stava a guardare, permettendo così che questi assassini continuassero le loro scorribande per tutta la città, minacciando (alcuni giorni fa uno studente che era nell'impossibilità di potersi muovere a causa del gesso che portava a una gamba è stato aggredito per aver rifiutato un volantino) e aggredendo, armi alla mani, compagni e compagne.

Con l'attentato di venerdì hanno raggiunto il culmine.

Denunciamo con forza questo attentato che si inserisce nel clima di provocazione che già da qualche tempo a questa parte fascisti, forze dell'ordine, stampa borghese, stanno portando avanti nei confronti dei compagni rivoluzionari sui presunti e fantomatici « brigatisti rossi ». Denunciamo con altrettanta forza lo sciacallaggio di sconosciuti (appartenenti senz'altro alle file misine e poliziesche) che hanno rivendicato come « Brigate rosse » l'attentato a Mario Carboni.

Denunciamo inoltre il comportamento della pri-

ma donna della DIGOS, dott. Barboso, che distribuisce interviste a destra e manca sulla presunta colonna delle BR sarda, e non si accorge (o forse non vuole) dell'attività criminale dei fascisti in città.

Non possiamo più permettere che fascisti continuino a colpire e uccidere, tantomeno possiamo permettere che la magistratura li assolva, che le forze dell'ordine li proteggano, spudoratamente come nel caso di questo attentato: infatti al loro arrivo mezz'ora dopo la denuncia da parte dei compagni della radio Supramonte, hanno permesso agli attentatori di dileguarsi tranquillamente.

Bari

## Sei compagni vittime di una delle più grosse montature poliziesche di Bari

Bari, 29 — Sono dieci giorni che i sei compagni, arrestati per apologia di reato il 19 di questo mese, marciscono in galera. Il processo per direttissima, fissato per venerdì scorso, è stato rinviato a mercoledì. Ci si aspetta delle condanne molto dure. Non dimentichiamoci che questo di Bari, è uno dei primi processi del dopo Moro. Nella magistratura reazionaria barese, tira aria non buona per i sei compagni. E' il pretesto per dare una lezione all'intero movimento. D'altronde questo clima di caccia alle streghe, col PCI consenziente, e principalmente col fatto favorevole, tutto permette.

Del resto, rispetto a questa ultima sterzata repressiva, che si aggiunge ai sette arresti delle settimane scorse, c'è molta confusione e poca organizzazione. La mobilitazione rispetto a questi compagni è stata minima. La discussione manca ed è un sintomo grave e preoccupante soprattutto per un movimento che sei mesi prima, quando fu ucciso Benedetto, scese in piazza con trentamila persone. Allora si aspettava nuovi momenti di aggregazione e organizzazione che oggi non ci sono.

Ma ritornando ai fatti, il 19 di questo mese vengono arrestati negli ambienti della sinistra, Castellana Pier Franco, Pasquale Tria, Cateo Concetta, Pasquale Cancellata, Enzo Intini, Garrata Liberato. Pier Franco, sotto pressione degli agenti e sotto false promesse, confessa di essere il responsabile del testo del volantino. Il Castellana dava il nome degli altri cinque compagni, estranei alla faccenda in quanto non condividevano né il testo del volantino, né la sua uscita. Così in poche ore, un atto di ingenuità, come quel volantino, si trasforma in montatura poliziesca. I cinque vengono arrestati solo in quanto amici del Castellana,

che ne ha fatto i nomi e quindi sospetti. Addirittura Enzo Intini, ex militante di Lotta Continua, aveva solo cenato con gli altri compagni quella sera. Pasquale Cancellata e Garrata Liberato sono rei di avere incontrato il Castellana ai giardini. Pasquale Tria e Concetta Cateo rei di essere amici intimi del Castellana. Appare evidente a questo punto il tentativo della magistratura di creare dei fiancheggiatori che non esistono, di volere dare qualcosa in pasto all'opinione pubblica e levare dalla circolazione dei compagni, che in passato si sono evidenziati per la loro militanza politica. Si tenga presente che questi compagni hanno lavorato per anni nel paese di Putignano. Sono stati promotori di varie lotte, fra cui i referendum dei radicali, la solidarietà per Giovanni Marini ed altri. Ribadendo il nostro NO all'operato folle ed antipopolare delle BR, criticando duramente chi se ne fa ingenuamente portavoce, non possiamo però schierarci con lo stato, atto a creare ovunque fiancheggiatori e a criminalizzare non solo il movimento ma anche qualsiasi contestazione a sinistra del PCI (anche al suo interno). Bisogna assolutamente smontare questa assurda provocazione.

Compagni sia chiaro se tutto ciò non sarà fatto, per la repressione si apriranno nuovi spazi. Né con lo Stato, né con le BR, vuol dire realmente tenere sempre aperta la mobilitazione di massa. Mobilitarsi per la libertà dei compagni è dovere di ogni compagno e rivoluzionario. Domani mercoledì, si terrà alla seconda sezione il processo ai compagni. Intanto, sabato sono usciti in libertà vigilata Enzo Talarico e Nico Baldarile, gli ultimi due compagni rimasti dentro perché accusati dai fascisti di aggressioni pochi giorni prima l'assassinio del compagno Benedetto Petrone.

Napoli

## 1° giugno: una giornata di lotta proposta dai disoccupati organizzati

Napoli, 29-5-78 — Dal comitato di Vico Banchi Nuovi, 11 mesi fa, riprendeva a Napoli l'organizzazione dei disoccupati.

Con l'accordo Bosco, nel giugno '76, sembrava chiuso un ciclo di lotte dei senza-lavoro napoletani, quello che la stampa ha definito il movimento di Vico Cinquesanti e di Mimmo Pinto.

Con quell'accordo si doveva chiudere, nelle intenzioni di tutte le forze politiche, il ciclo dell'organizzazione dei disoccupati in liste di lotta (un'organizzazione definita antidemocratica e corporativa) e sostituita dal funzionamento meccanizzato del collocamento. Un collocamento funzionante per una Napoli produttiva, guidata dalla nuova amministrazione di sinistra.

E' invece aumentata la disoccupazione e l'orario di lavoro nelle fabbriche piccole e medie aziende manifatturiere sono state chiuse mentre l'attacco è stato portato alle grosse concentrazioni industriali di Napoli.

Tenere Napoli nella disoccupazione, ma con ordine: questo l'imperativo dell'emergenza. Bisognava far dimenticare ai disoccupati la via dell'organizzazione e della lotta, reintrodurre la delega, il qualunquismo, la ricerca dei santi in Paradiso, l'arte dell'arrangiarsi come abitudine di vita. Le liste fittizie, organizzate dai partiti nel '76, il nuovo clientelismo, la truffa del preavvicinamento, come precarietà e divisione tra i settori giovanili più combattivi ed i « mo-

derati » padri di famiglia: ecco le principali armi usate dai partiti nell'accordo nazionale e locale.

Riaprire le liste dei disoccupati, di tutti i disoccupati, quasi un anno fa è stata una scelta difficile, un andare controcorrente. Alle tradizionali difficoltà proprie della organizzazione del semiproletariato napoletano, si aggiungevano la cappa di piombo di una situazione politica nuova, le difficoltà ed il disorientamento della classe operaia occupata, l'ostilità del sindacato ed un'aperta volontà repressiva da parte degli organi dello stato.

Ma il nuovo movimento si arricchiva di caratteristiche sociali nuove e di maggiore combattività. Accanto alla figura storica del disoccupato napoletano (precario o ex occupato) si notavano ai cortei, che nuovamente riempivano il centro della città, centinaia di giovani neo-diplomati o espulsi dall'università e dalla scuola, con una carica maggiore di vitalità e di disponibilità alla politica.

Divisi e comandati: questa è la risposta del potere politico, preoccupato di una tendenza del movimento a ricostruirsi come massa unitaria. Viene così formata una lista « Eca » con i disoccupati superstiti dell'accordo Bosco; una lista diretta dai galoppini dei partiti, (con al primo posto la DC), nata per disorientare il movimento e poter inventare dalle pagine della grande stampa la « guerra tra poveri ».

I disoccupati organizzati di « Vico Banchi Nuovi » giovedì 1° giugno scendono in piazza contro la divisione, per l'unità del movimento, su una comune piattaforma di lotta: sblocco dei fondi per i 2000 posti promessi, costruzione dell'Alfapom 2, (il secondo stabilimento dell'Alfasud), nuovi posti di lavoro nelle fabbriche.

E scende in piazza l'opposizione operaia e proletaria (la sinistra operaia, i paramedici, i senza tetto, le donne, i collettivi giovanili e di quartiere). In questi mesi infatti è andato avanti un rapporto di unità tra i movimenti di lotta, il cui punto di riferimento è stato il movimento dei disoccupati: come nella scadenza dell'11 febbraio contro il documento confederale, la partecipazione del 25 aprile a Roma, il grosso e combattivo spezzone del 1° maggio.

Muoversi in questa direzione, cercando caparbiamente l'unità difficile con gli operai che subiscono i licenziamenti o sono costretti a fare straordinario, sapendo che la lotta alla ristrutturazione è comune e cercando di far vivere lo slogan « lavorare meno, lavorare tutti ». Questo slogan è quello più gridato nei cortei del movimento, ad indicare forse una tendenza alla unità proletaria più forte del « lavoro stabile e sicuro » del '75.

Ed infine, come elemento centrale ed unificante della manifestazione del 1° giugno, la lotta alla democrazia autoritaria, attraverso l'abrogazione

della legge Reale, come obiettivo di lotta e di controinformazione tra le masse. In questi mesi i disoccupati hanno sperimentato direttamente la repressione dello stato, con cariche, arresti e provocazioni imbavagliare l'opposizione proletaria; a chi vorrebbe vedere i disoccupati tornare ad arrangiarsi, in attesa della « piena occupazione » futura, a chi, in nome della democrazia, criminalizza chi lotta e si oppone.

Scendiamo in piazza giovedì. Percorriamo le strade dei quartieri popolari, da via Foria al Duomo a via Roma, gridiamo lo slogan che racchiude tutto il patrimonio di cinque anni di lotta dei disoccupati napoletani: « Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati ». Giovedì 1° giugno: manifestazione di lotta: concentramento alle ore 17,30 in piazza Mancini alla ferrovia.

I disoccupati organizzati di Napoli



I disoccupati di Napoli



Si è svolta a Roma

## L'assemblea nazionale per il diritto alla casa

Si è svolta a Roma sabato 27 maggio l'assemblea nazionale dei lavoratori e degli inquilini in lotta per la casa indetta dal coordinamento nazionale per il diritto alla casa.

All'assemblea hanno partecipato le occupazioni attualmente in piedi a Roma, dell'albergo Continental di via Silvio D'Amico, della Magliana (via Pescaglia); i comitati inquilini di Valmelaina e di Cincittà; delegazioni di lavoratori in lotta per la casa di Milano, Verona, Venezia, Napoli, San Benedetto del Tronto, Pisa.

Nel dibattito è emerso con forza il peso negativo che ha avuto, anche sul movimento di lotta per la casa, la situazione aperta con il rapimento di Moro e la sua morte, caratterizzata da un lato da un disorientamento generale dei lavoratori, sapientemente alimentato dagli organi di informazione e dal governo, e dall'altro dalla criminalizzazione di qualsiasi forma di opposizione.

L'assemblea ha denunciato il peggioramento generale della condizione abitativa in Italia, risultato di una politica trentennale della casa, legata agli interessi della speculazione e della proprietà, che ha negato il diritto fondamentale e insopprimibile dei lavoratori al servizio sociale casa.

In particolare in questi ultimi mesi, nel quadro del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletario, l'attuale governo, attivamente sostenuto dai partiti della sinistra storica, sta varando la antipopolare legge 513, un gravissimo piano che, con l'equo canone e il piano decennale, favorisce ancora la privatizzazione del bene casa, sostenendo la rendita e fornendo nuovi spazi all'iniziativa speculativa.

Così in una situazione già grave, basti pensare che in Italia sono in corso 500 mila cause di sfratto, il bisogno della casa viene ulteriormente compromesso ed è facile prevedere quello che comporterà la nuova legge dell'equo canone, oltre ad aumentare gli affitti, annulla i diritti che l'inquilino ha nei confronti del proprietario.

Di fronte a questa situazione, di fronte all'assenza di una iniziativa politica dei partiti della sinistra storica, o peggio, di fronte alla loro compromissione con i sistemi clientelari di assegnazione delle case (vedi l'assegnazione Isveur a Roma), avrebbe buon gioco, senza la presenza dei comitati inquilini di lotta per casa, la DC, la quale come a Napoli, dopo esse-

re stata la principale artefice della 513, cerca demagogicamente di organizzare la protesta popolare contro quella legge additando obiettivi corporativi e contrari ai bisogni dei lavoratori, come la casa a riscatto. Di fronte a questo attacco o all'utilizzazione antipopolare della crisi, l'assemblea riafferma la volontà di continuare il lavoro di organizzazione e di estensione sul piano nazionale del movimento di lotta per casa, cercando di superare, attraverso l'approfondimento del confronto, l'isolamento e il meccanismo vissuto dalle singole realtà, verso la riunificazione di tutti i lavoratori in lotta per il rafforzamento del coordinamento nazionale e per la costruzione di nuove scadenze unitarie di confronto e di lotta.

Coordinamento nazionale

### Scioperi articolati e blocco degli scrutini in tutte le scuole

Lo ha deciso il terzo convegno nazionale dei lavoratori precari della scuola svoltosi a Firenze il 27-28 maggio. L'assemblea che rappresentava i coordinamenti di 19 province lo ha deciso all'unanimità. Lo stato di agitazione dei lavoratori della scuola è proclamato dal 30 maggio al 13 giugno. (Domani pubblicheremo la piattaforma e il documento politico).

Concluso il Giro d'Italia:

## Un fantasma s'è aggirato per le strade

Il Giro l'ha vinto un antimito; con tutte le caratteristiche per essere sgradito ai vari partiti in cui la tifoseria ciclistica si divide. Joan De Muinck, belga, non famoso, gregario, anche se di lusso, non destinato a una lunga carriera di vittorie, ha preso la maglia rosa alla 3a tappa e non l'ha lasciata più. Gli attacchi attesi dei nomi noti sono stati fiacchi, scaramucce più che battaglie.

In onestà bisogna dire che il giro non è stato brutto da un punto di vista tecnico e dello stretto interesse sportivo, ma l'ideologia del ciclismo, una volta tanto importante nel costume italiano, insegue il suo fantasma per le strade e lungo i tornanti delle antiche sa-

lite. «Il diavolo straniero» di turno, il francofortese Thureau, è sparito dopo poche battute e il furore nazionalistico non ha avuto possibilità di esprimersi contro un belga non preventivato come pericolo. La rivalità Moser-Baronchelli è esplosa clamorosamente come ai tempi d'oro, ma con la differenza che allora i Bartali e i Coppi agitavano deliri di massa per le vittorie e non per le sconfitte: è tempo di dire che probabilmente né Moser, né Baronchelli sono in grado, almeno per ora, di vincere una corsa a tappe.

Moser ha perso un giro che doveva essere per lui, anche se ha fatto un cronometro ottimo Baronchelli ha attaccato il suo rivale, ma come lo scorso anno ha fatto vincere un altro; non riesce ad andare al di là del ruolo di secondo attore. Gli sputi e gli insulti dei tifosi trentini «moseristi» contro Baronchelli richiamano solo nella irrazionalità la partecipazione di massa delle grandi rivalità del passato e l'adesione passionale al mito del ciclista personaggio. I miti dell'oggi non tengono il passo con le tradizioni del passato e con l'epoca dell'impero di Merckx che

vicinissima nel tempo sembra già molto lontana: il ciclismo è in una fase di transizione. I giovanissimi non hanno deluso: Saronni ha vinto 3 tappe e forse la sua squadra avrebbe fatto bene a puntare di più su di lui. Visentini sconosciuto, è il nome nuovo di maggiore scalpore. Ma i veri vincitori sono i vecchi: vecchio è De Muinck e vecchissimo è il regista della sua vittoria, Gimondi che ha fatto da protettore del belga. Come già nel '55 quando Coppi fece vincere Magni e determinò la sconfitta del giovane Nencini, come nel Tour del '66, quando Anquetil fece vincere l'ignoto Aimar, Gimondi non vince più, ma decide la corsa. Così i vecchi si assicurano la continuità del proprio mito.

Ora dobbiamo aspettare il Tour, dopo l'ubriacatura dei mondiali di calcio; ma i periodi di transizione sono sempre i più difficili e vedremo forse solo il prossimo anno se qualcuno è ancora in grado di ridare autorità all'ideologia del ciclismo o se lo spettro di Merckx dominerà ancora da lontano la fantasia di chi il ciclismo lo vede ai bordi delle strade.

Roma

## Quattro punti e un passo avanti

Roma, 29 — Dopo i giorni duri della suspense (e delle retate) si sta creando nel movimento, gradualmente, una nuova situazione. Si può parlare di un piccolo spiraglio. Nonostante le terribili vicissitudini — e forse anche a causa di esse — qualcosa si muove nella direzione giusta.

Le ragioni sono molteplici. In primo luogo, gli inattesi risultati elettorali del 14 maggio. Nel movimento sono stati recepiti soprattutto gli effetti della secca sconfitta del PCI, e in particolare della politica di Pechioli e di Lama (dei sacrifici, della caccia all'autonomo, della forza lavoro «variabile dipendente», del «non ci sono prigionieri politici ma solo criminali comuni», ecc.). Nei mesi passati la pressione reazionaria del PCI sul movimento aveva raggiunto forme di

parossismo: «o con noi — con lo stato, la polizia, il regime — o vi sbattiamo in galera» era la morale implicita o esplicita che si poteva leggere ogni giorno su l'Unità. L'opera continua di divisione in buoni e cattivi, di assorbimento dei primi e di criminalizzazione dei secondi, aveva purtroppo fatto molti passi avanti, arrivando fino all'espulsione dalla CGIL, alla delazione, e alla persecuzione dei compagni delle situazioni di lotta. Ora si è verificata una battuta d'arresto: nei luoghi di lavoro i capetti del PCI e i galoppini sindacali hanno dovuto una volta tanto mettere da parte la loro arroganza.

Un secondo fatto nuovo è l'orientamento che va emergendo in molti comitati e collettivi sulla questione delle Brigate Rosse. Cosa è avvenuto sot-

to il polverone della caccia al fiancheggiatore? Un fatto che né le BR né lo Stato si aspettavano: molti compagni hanno tenuto ferma la loro posizione di classe e nello stesso tempo hanno cominciato a chiarire i termini reali di ciò che li separa dalla politica delle BR. Chi è impegnato in un lavoro di massa, di lotta, anche aspra, in situazioni reali ha sentito per lo più come lontana ed estranea la «grande operazione» delle BR, il loro richiamo alla clandestinità, il loro invito a una guerra di cui mancano le condizioni anche nei settori più combattivi del proletariato. Da qui sta nascendo un nuovo impulso alla ripresa del lavoro di orientamento e di lotta politica rivolto alla massa dei lavoratori. (Naturalmente questo non esclude però l'esistenza di un altro processo più sotterraneo di cui è difficile percepire l'ampiezza: la repressione governativa, il coprifuoco di fatto nella capitale, la pesantezza di una condizione giovanile che viene spinta fino alla disperazione creano in gruppi di compagni anche la ricerca di impossibili scorciatoie.)

C'è poi un terzo ele-

mento. Le nostre vicende di questi mesi e contemporaneamente lo sviluppo della situazione internazionale hanno aperto nel movimento romano una discussione sull'URSS, sui paesi dell'Est e sui loro regimi autoritari, sullo scontro imperialista soprattutto in Africa, sul ruolo mercenario dei cubani (che solo qualche anno addietro venivano considerati parte del movimento rivoluzionario). Parallelamente, molti interrogativi sono nati tra i compagni sulle influenze sovietiche nel nostro paese sia organizzative, sia politiche ed ideologiche, a partire da alcuni settori del PCI sino a penetrare, probabilmente, anche in zone circoscritte della nuova sinistra. Da qui va nascendo la necessità di una polemica aperta e senza reticenze con il «marxismo sovietico» in tutte le sue forme, vale a dire con quell'utilizzo autoritario, capitalista e controrivoluzionario delle tesi marxiste sull'organizzazione, sulla dittatura del proletariato, sul comunismo. Questo chiarimento potrebbe portare ad un approfondimento delle richieste di liberazione, di partecipazione diretta, di pratica dei bisogni che sono state così forti nel movimento del

'77 e al tracollo, speriamo definitivo, di quella pratica di gruppo che sembrava in pericolosa ripresa.

E veniamo così al quarto punto. Molti compagni — soprattutto quelli delle situazioni di lavoro — hanno potuto verificare negli ultimi giorni che le loro addizioni che li dividono non sono poi così profonde e che piuttosto è spesso la insufficiente fiducia nelle proprie capacità che non gli permette di far sentire la loro voce, come sarebbe indispensabile. A Roma esistono oggi oltre 20 comitati in aziende con più di mille addetti (fabbriche, trasporti, ospedali, banche, ministeri) su posizioni rivoluzionarie, in aperta polemica con la politica del PCI e dei sindacati. E' necessario che questo movimento — perché di un vero movimento si tratta — affretti i tempi del proprio dibattito e del proprio confronto, a partire dagli strumenti di cui già dispone — come radio e giornali — e su un approfondimento dei temi di lotta che gli sono propri.

dalla ridefinizione del proprio ruolo in una situazione di pieno inserimento del sindacato nel sistema di governo, alla messa a punto della propria posizione su argomenti importanti, come la riduzione di orario e la ristrutturazione del salario.

Far crescere questa nuova realtà all'interno della campagna per i referendum e contro la nuova «stangata» (e poi in preparazione delle lotte contrattuali che ci impegneranno dopo la pausa estiva) è un passo indispensabile, anche di fronte all'eventualità di nuove ventate repressive o al reinscarsi del meccanismo infernale BR-stato che ci ha paralizzato o quasi nelle settimane passate. Nonostante tutto sembra oggi possibile reagire ai tentativi concentrici dell'arco dei partiti e dei sindacati di criminalizzare o di costringere allo sbandi i semi di lotta e di rivolta che hanno finalmente attecchito nel corpo di classe.

Luca Malesi  
Centro Stampa Comunista

### ● ANCONA

Mercoledì alle ore 17.30 nell'aula magna del palazzo degli anziani parlerà il compagno Ferraioli.



## Perché ci serve la nostra storia

Il problema della nostra identità politica è anche il problema della nostra memoria collettiva. Il movimento femminista corre un duplice rischio di non averla: perché incontra in questo la difficoltà di tutti i movimenti, in quanto storicamente il principale strumento di conservazione e trasmissione della memoria collettiva è stata l'organizzazione: perché la ricostruzione di questa memoria è per le donne particolarmente difficile: la storia ci ha cancellato, nascosto (non « escluso », perché l'abbiamo fatta anche noi); i documenti non ci ricordano; i libri di storia li hanno scritti gli uomini, ignorando non solo le donne ma i loro concetti e valori, le loro forme di resistenza e di lotta. La storia delle donne è difficile anche per motivi più profondi: perché esse hanno sempre taciuto (tranne poche privilegiate) e oggi non sappiamo dove rintracciare le loro voci; perché la ciclicità tra momenti di partecipazione collettiva e di ripiegamento individuale segna la loro come la nostra storia, e dobbiamo capirla.

Per questi motivi non possiamo neppure tentare di fare, in questa e in altre pagine che vorremmo preparare se le compagne che leggono le troveranno utili, la storia delle donne, che oltre tutto non esiste ancora in Italia (è invece ricca in Inghilterra e soprattutto negli Stati Uniti, dove la tradizione della storia sociale l'ha resa possibile e il movimento femminista dell'ultimo decennio l'ha resa autonoma). Tentiamo invece di ricordare alcune figure significative di donne del passato, con la consapevolezza che quelle che veramente vogliamo arrivare a conoscere sono le altre, quelle che per secoli non scrissero e non parlarono, ma anche del fatto che per dissepellirle dal silenzio dobbiamo in primo luogo recuperare le voci delle poche che, anche in loro difesa, in passato si levarono.

Noi che, potendo per la prima volta nella storia puntare sulla forza collettiva delle donne che proviene dall'ipotesi centrale del femminismo attuale (« il personale è politico »), vogliamo conoscere per riscattare le donne che nel passato furono anonime e « comuni », non possiamo per questo disconoscere le donne « eccezionali » che, opponendosi alle convenzioni del loro tempo e pagando spesso prezzi molto alti, trasmisero alle altre un messaggio di cui anche noi siamo le destinatarie.

### Il primo femminismo, l'uguaglianza fondata sulla ragione

Il femminismo non è sempre esistito: i fenomeni di rivolta e di protesta delle donne, individuali o collettivi, sono altra cosa: eppure le eretiche e soprattutto le streghe, massimo esempio di una storia delle alternative tentate dalle donne, ne fanno parte. Il femminismo in senso proprio nasce con la rivoluzione industriale, quando la famiglia cessa di essere una unità produttiva, e prima ancora con la rivoluzione del pensiero scientifico che, elaborando tra la seconda metà del '600 e il '700, il concetto di uguaglianza frutto della ragione starà alla base delle rivoluzioni borghesi, quella inglese prima, quella francese poi. Il femminismo nasce dunque tra donne borghesi, tra la fine del '600 e la fine del '700, in Francia e in Inghilterra: là da Mademoiselle de Gournay allieva di Cartesio a Olympia de Gouges che scrive nel 1791 la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* ed è in seguito ghigliottinata; qui da Mary Astell che alla fine del '600 si batte per l'istruzione alle donne a Mary Wollstonecraft di cui parliamo in questa pagina.

Per queste donne il nesso è lineare: se la ragione renderà tutti liberi, occorre affermare l'uguaglianza, non la differenza, rispetto all'uomo e mirare anzi tutto alla conquista del diritto all'istruzione, che sarà lo strumento primo della liberazione delle donne, intesa appunto come parificazione dei diritti con l'uomo, civili e (a partire da Olympia de Gouges) politici.

Queste donne non cercano un cambiamento rivoluzionario della società perché mirano solo

alla liberazione delle donne della loro classe sociale, ma sarebbe astorico condannarle per questo: « nella misura in cui esse provenivano dalla classe rivoluzionaria della loro epoca e denunciavano le oppressioni allora esistenti, esse parlavano per tutte le donne » (Juliet Mitchell). Con esse inizia quel filone del femminismo « radicale-borghese » che, portato avanti per due secoli nelle lotte per l'istruzione, per l'accesso alle professioni, per il divorzio e l'aborto, per il diritto di voto, resterà sempre separato dalle lotte delle donne proletarie, che partecipano in prima linea alle sommosse contro il caro-vita, ai moti sociali e alle rivoluzioni di quegli stessi due secoli. Quando, con la nascita del movimento operaio, parve che i due filoni dovessero unificarsi, accadde invece che con un irrigidimento crescente dai partiti socialisti dell'800 a quelli comunisti del '900, la liberazione della donna venne sempre più subordinata alla lotta di classe fino ad esserne annullata e, ove tentasse un accenno di ripresa, esplicitamente combattuta.

Il problema dell'unificazione di quei due filoni, quindi, non è solo storico: affrontarlo è un compito politico centrale del nostro femminismo, che non ha fatto molti passi avanti rispetto al femminismo antico di cui qui ci occupiamo nella comprensione del nesso tra produzione e riproduzione, tra economia e sessualità. Dalle lotte che le donne del passato condussero su due linee separate possiamo meglio imparare che noi non possiamo né dobbiamo fare altrettanto, che « la donna deve necessariamente lottare per il pane e per le rose, perché l'aspetto materiale del suo sfruttamento è completamente correlato con la sua coscienza di se stessa » (Sheila Rowbotham).

## Mary Wollstonecraft:



Mary  
donna  
oppress  
lora, c  
po, no  
parati:  
tivo d  
te che  
suo s  
ranza;  
per la  
conomi  
nuncia  
e cont  
tipican  
mo luc  
In que  
ternati  
vece f  
in seg  
le don  
la ma  
E' sta  
gliere  
ntrecc  
sualità  
elabor  
alle q  
sere v  
dava  
gli de  
gni gi  
lei qu  
sue te  
modell  
trambi  
sola:  
orgogl

«  
Da  
stonec  
scegli  
alla  
princi  
parter  
co d  
normi  
romani  
nari  
(don)  
inferi  
la do  
natur  
signifi  
è l'un  
lei e  
della  
cora  
ripone  
percu  
trazio  
gli p  
ra di  
« nat  
scuri,  
« Ri  
mostr  
essere  
mento  
forte  
di ch  
piacer  
mi si  
tare  
creata  
pure  
cuse  
aleian  
richia  
nere



# CHI ERA MARY WOLLSTONECRAFT

Mary condusse la sua lotta di donna che non si rassegna all'oppressione su due fronti che allora, come per molto tempo dopo, non potevano che essere separati: negli scritti, col tentativo di dimostrare razionalmente che l'apparente inferiorità del suo sesso era frutto dell'ignoranza; nella vita, con la lotta per la cultura e l'indipendenza economica, condotta però senza rinunciare alla ricerca travagliata e continua delle realizzazioni più tipicamente «femminili», in primo luogo l'amore e la maternità. In questo rifiuto di porre in alternativa le due cose, come invece facevano allora e faranno in seguito la maggior parte delle donne emancipate, sta forse la maggiore modernità di Mary. E' stata Virginia Woolf a cogliere meglio il suo peculiare intreccio tra razionalità e sensibilità-sentimento: «ogni giorno elaborava delle teorie in base alle quali la vita dovrebbe essere vissuta e ogni giorno andava a cozzare contro gli scogli dei pregiudizi correnti. E ogni giorno anche... nasceva in lei qualcosa che spazzava via le sue teorie e le imponeva di rimodellarle di nuovo». Su entrambi i fronti di lotta Mary fu sola: «le era difficile sentirsi orgogliosa delle donne, nonostan-

te il desiderio appassionato di parlare come membro di un gruppo» (Sheila Rowbotham).

Mary nacque nel 1758 da una famiglia povera (il padre aveva una piccola fattoria vicino a Londra): dopo aver rifiutato un matrimonio combinato dal padre, andò via di casa a 19 anni, facendo per mantenersi i lavori allora consentiti a una ragazza della sua classe sociale: fu dama di compagnia, istituttrice e direttrice di una scuola che poi dovette chiudere. Nel frattempo si legò intensamente prima all'amica Fanny Blood, che morì (tutte queste vicende sono rievocate nel romanzo autobiografico *Mary a fiction* del 1788), poi al pittore Johann Heinrich Füssli (in lettere ardenti gli propose un «ménage» a tre con lui e la moglie).

In contatto con i circoli radicali, maturò un grande entusiasmo per la rivoluzione francese, che difese in un'opera del 1790 in cui denunciava la proprietà privata come causa prima dell'oppressione dell'uomo sull'uomo: trasferitasi nel 1792 a Parigi, dove già il suo libro sui diritti delle donne, uscito in quell'anno, l'aveva resa famosa, si innamorò di un uomo ben diverso dagli intellettuali cui era abituata, una sorta di avventuriero,

l'americano Gilbert Imlay. Con lui conobbe il più tradizionale itinerario femminile di angoscia degli abbandoni e dei tradimenti, che la sua intelligenza, da lui temuta, valeva solo ad acuire. Con la figlia avuta da Imlay, Fanny, tornò a Londra nel 1795, e qui, avuta la notizia che lui conviveva con un'altra, tentò di uccidersi gettandosi da un ponte nel Tamigi.

Ripresi nuovi progetti di opere, avviò un sereno matrimonio con il filosofo e politico radicale William Godwin, ma poco dopo morì, a trentotto anni, per la setticemia seguita a un parto in cui aveva rifiutato il medico e voluto solo l'ostetrica: questa seconda figlia sposò poi Shelley e scrisse il romanzo nero *Frankenstein*. Mary che aveva cercato la liberazione sia sul piano politico che su quello sessuale fu oggetto dopo morta di insulti che le condannavano entrambe: come accadrà a tante femministe dopo di lei, fu da molti considerata una sguadrina. La sua cosa forse più bella sono le lettere: in esse l'espressione della pienezza di vita, anche nelle sofferenze e nelle contraddizioni («Non posso vivere senza amare e amare conduce alla follia»), ci rende Mary estremamente vicina.



Il quadro di Füssli «La follia di Kate», dipinto dieci anni dopo la morte di Mary, ne raffigura il volto e forse allude al suo tentato suicidio, quando prima di buttarsi da Putney Bridge rimase a lungo sotto la pioggia per appesantire i vestiti. Il quadro si ispirò a un fatto di cronaca: una ragazza era impazzita aspettando il marinaio suo amante naufragato.

## at: una femminista nel '700

(a cura di Anna Rossi-Doria)

### «Una rivendicazione dei diritti della donna»

Da questo libro di Mary Wollstonecraft, pubblicato nel 1792, scegliamo alcuni passi dedicati alla polemica con Rousseau, principale teorizzatore della appartenenza della donna al mondo della natura, che ebbe enormi influssi sul pensiero dei romantici e di tanti rivoluzionari (da Robespierre a Proudhon) convinti sostenitori dell'inferiorità appunto naturale della donna. Legare la donna alla natura ha sempre significato, e significa ancora oggi, che l'uomo è l'unico possibile tramite tra lei e il mondo della politica e della cultura e che — fatto ancora più grave — in lei egli ripone la ricerca della natura perduta, manifestando nella attrazione/repulsione che questo gli provoca soprattutto la paura di se stesso, dei suoi lati «naturalisti», cioè irrazionali, oscuri, inconsci.

«Rousseau... passa poi a dimostrare come la donna debba essere debole e passiva, dal momento che è fisicamente meno forte dell'uomo per dedurre quindi che ella è stata creata per piacerli ed essergli soggetta... mi si potrà concedere di dubitare che la donna sia stata creata per l'uomo. Dovessero pure levarsi contro di me accuse di irreligiosità e perfino di ateismo, voglio semplicemente dichiarare che non potrei ritenere irriverente verso il carat-

tere dell'Essere supremo tutto quanto mi detta la ragione... Di che sarà mai fatto un cuore che si dissolve agli insulti ed invece di ribellarsi all'ingiustizia bacia la verga del castigo? ... è una virtù costruita su opinioni limitate e sull'egoismo quella di chi è capace di accarezzare un uomo con vera dolcezza femminile nello stesso momento in cui quello la tratta da tiranno. La natura non ha mai dettato tanta ipocrisia... se si accetta che la donna deve essere bella, innocente e sciocca, per farne una compagna più seducente e più indulgente, a che cosa viene ad essere sacrificato il suo intelletto? E perché tutti questi preparativi sono necessari solo, secondo Rousseau, a fare di lei la padrona di suo marito per un brevissimo periodo di tempo? Perché poi nessun uomo ha mai insistito di più sulla natura fugace dell'amore...

I figli, osserva in tutta sincerità, costituiscono tra due sposi un legame più stabile dell'amore. La bellezza, dichiara, non avrà più alcun valore, non la si vedrà neanche dopo sei mesi di vita insieme... Perché allora dice che le ragazze devono essere educate per il marito con la stessa cura necessaria per un harem orientale?... Io non lotto contro le sue ceneri, ma contro le sue idee. Lottio soltanto contro la sensibilità che l'ha por-

tato a degradare la donna fino a farne una schiava d'amore. ... Non sarà mai troppo spesso e troppo severamente smascherata la tendenza pericolosa di quei libri dove gli scrittori degradano insidiosamente le donne come sesso, mentre si prostrano davanti al loro fascino personale».

Riportiamo anche alcuni passi della parte finale del libro, intitolata «Esempi della follia che ha origine dall'ignoranza delle donne», in cui Mary, battendosi per l'accesso delle donne all'istruzione, porta argomenti che in parte ribadiscono il loro ruolo tradizionale, ad esempio quello di poter così diventare madri migliori (argomento ripreso per tutto l'800: come possono educare i figli donne tenute nella più nera ignoranza?), ma in parte danno indicazioni sulla condizione femminile oggi ancora valide.

«Le donne, abbandonate dall'ignoranza in balia delle sensazioni, dopo aver ritenuto come unico insegnamento quello di cercare la felicità nell'amore, raffinano i sentimenti sensuali e assumono, a proposito di quella passione, idee metafisiche, che le conducono vergognosamente a trascurare i doveri della vita... L'attenzione delle femmine, infatti alle quali sono negati tutti i privilegi politici, senza che si conceda loro, da sposate, eccet-

to nei casi di crimine, l'esistenza civile, è naturalmente distolta dall'interesse dell'intera comunità e rivolta verso le sue componenti più piccole... Interesse prepotente della vita femminile è piacere agli altri, e dal momento che l'oppressione politica e civile impedisce loro di partecipare a interessi più importanti, i sentimenti diventano fatti... Si suppone che le donne abbiano più sensibilità, e perfino più umanità degli uomini e se ne danno come prove l'intensità del loro attaccamento e l'istantaneità del loro senso di compassione; ma di rado l'affetto possessivo dell'ignoranza ha niente di nobile e può per lo più risolversi in egoismo... Ma questa specie di affetto esclusivo, sebbene degradi l'individuo, non dovrebbe essere tirato fuori come prova dell'inferiorità del sesso perché è la conseguenza naturale delle idee limitate... So che poca sensibilità e grande debolezza produrranno un forte attaccamento sessuale e che la ragione deve cementare l'amicizia; di conseguenza, ammetto che si ha più amicizia nel mondo maschile che in quello femminile e che gli uomini hanno un più alto senso della giustizia... D'altro canto, come possono le donne essere giuste o generose, quando sono esse schiave dell'ingiustizia?... Io credo fermamente che il maggior numero

delle follie delle donne proceda dalla tirannide dell'uomo; e allo stesso modo mi sono sforzata... di provare che l'astuzia, che ammetto far parte al momento attuale del loro carattere, è prodotta dall'oppressione».

### Bibliografia

Sulle origini storiche del femminismo:

Sheila Rowbotham, *Donne, resistenza e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1976;

Id., *Esclusa dalla storia*, Roma, Editori Riuniti, 1977;

Juliet Mitchell, *Women and Equality*, in: *The Rights and Wrongs of Women*, Londra, Penguin Books, 1976;

Nadia Fusini, *Fortune e sfortune dell'utopia femminista* in «Problemi del socialismo», 1976, n. 4.

Del libro di Mary Wollstonecraft di cui si sono riportati i passi esistono due traduzioni italiane: *Il manifesto femminista*, Milano, Edizioni Elle, 1975 e *I diritti delle donne*, Roma, Editori Riuniti, 1977. Il romanzo «Mary», le lettere e gli altri scritti non sono invece stati tradotti. Non è stato neppure tradotto il saggio su di lei di Virginia Woolf che si trova in *The Common Reader*, II serie. Londra, The Hogarth Press, 1953.



# Avvisi e comunicazioni per i referendum

## MILANO

Martedì nella sede di LC (zona Bovisa) alle ore 21 in via Guernoni 39, assemblea sui referendum.

Per le trattative in corso con il comune per la casa delle donne, ritroviamoci tutte lunedì 29 alle ore 10,30 davanti al comune, in via Restelli.

Stiamo preparando iniziative per il referendum oltre film, tutti i compagni interessati si trovino in sede centro lunedì alle ore 18.

## BERGAMO

Martedì alle ore 20,30 riunione provinciale sull'andamento provinciale della campagna per i referendum nella sede di via Quarenghi 33-B.

## AVVISO PER LE RADIO DEMOCRATICHE

Sono disponibili quotidianamente cassette registrate per la campagna delle radio democratiche sui referendum con interviste-dibattiti-interventi di uomini politici democratici per i sì ai referendum. Prenotare le cassette presso il comitato promotore a Roma 06-4757590 o 481209.

## RAVENNA

Mercoledì alle ore 21 assemblea dei compagni per i referendum alla sede di DP in via Fiume Abbandonato 63.

Venerdì alle ore 18,30 comizio di Mimmo Pinto in piazza 20 settembre.

## BOLOGNA

Mercoledì 31 maggio, alle ore 21, dibattito al «Centro civico Marco Polo» (quartiere Lame) con Alexander Langer, su «critica alla politica e referendum: ci stiamo riscando?».

## PER TUTTI I COMPAGNI IN SPECIAL MODO QUELLI DEI PICCOLI PAESI

Il primo giugno scade il termine della nomina da parte di ciascun comune. Per tutti i comuni che non hanno ancora nominato gli scrutatori bisogna cercare di farsi nominare per il controllo delle operazioni elettorali. Andare al comune, verificare che non siano stati nominati e se ne esige e chiedere di farlo come semplice cittadino o (dato che se li spartiscono) come comitato o come P.R. per far ciò che non c'è bisogno di alcuna delega per dimostrare di essere rappresentanti dei comitati. Le deleghe, autenticate dal notaio, saranno necessarie per essere designati rappresentanti di lista presso i seggi. Precise informazioni sui rappresentanti di lista nei prossimi giorni.

## MILANO

Martedì alle ore 21 al pensionato Bellani, in Viale Testi 285, assemblea dei compagni della zona 9 sui referendum.

## LECCE

I compagni di Lecce si riuniscono in collettivo con tutti gli studenti per discutere e programmare la campagna per i referendum.

## FIRENZE

I compagni del quartiere di Gabinana che intendono organizzarsi per portare avanti la campagna per il SI ai referendum, si trovino mercoledì alle ore 21 al Palazzo Vegni in via S. Nicolò 93.

## CATANIA

Tutti i compagni, collettivi, anche della provincia, sono invitati a ritirare i manifesti e gli opuscoli per i referendum presso l'associazione radicale in Via Pacini 70.

## CIVITANOVA-MARCHE

Il comitato promotore per i referendum si trova presso la sede del comitato di lotta e controinformazione in Via Tasso.

## MILANO

Compagni semiorganizzati del Ticinese cercano compagni disorganizzati per organizzarsi insieme per la campagna dei referendum. Troviamoci mercoledì alle ore 21,30 alla casa occupata di Corso S. Gottardo 24.

## TORRE ANNUNZIATA-ZONA VESUVIANA

La sede di Via Toselli 26 rimane aperta tutti i giorni dalle ore 18 in poi per i compagni che vogliono utilizzarla per la campagna dei referendum.

## MATERA

Il Comitato per il SI al referendum si riunisce tutte le sere alle ore 20 a «Progetto Radio» Via Chialcalata.

## BARI

Tutti i compagni se vogliono collaborare alla campagna dei referendum si mettano in contatto con Radio Radicale Via Suppa 14 tel. 1080 - 210259.

## PADOVA

Martedì 30 alle ore 21 al collegio Morganni Via S. Massimo assemblea provinciale indetta dal Comitato promotore dei referendum per i compagni che vogliono contribuire alla campagna.

## REGGIO CALABRIA

Giovedì alle ore 18 alla Facoltà di Architettura, assemblea sul referendum organizzata dal comitato promotore per i referendum.

## MESTRE

Martedì alle ore 18, riunione dei compagni interessati ad iniziative per i referendum. Chi non può venire telefoni.

## URBINO - MONTE FELTRE ALTO METAURO

I compagni che vogliono ritirare materiale per i referendum possono rivolgersi alla Casa dello studente (chiedere di Gianfranco), telefonare allo 0722-2935 dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.

## BADIA (PD)

Oggi alle ore 20,30, dibattito su leggi speciali, terrorismo, referendum, intervengono Marco Boato (LC) e on Testa (PSI).

## S.O.S. PER NO... LVERIO CORVI... NO... SEI

Data grave et imbarazzante situazione PCI in Sardegna urge tuo indispensabile aiuto per campagna referendum stop Ansioni per tutta risposta affermativa (sì) prepariamo tappeti di fiori per tuo ingresso trionfale nei 433 paesi et città bisognosi di tua illuminante presenza, comunicato su 1 di Bosco DDID.



**avvisi ai Compagni**  
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

## VARIE

### AVVISO PERSONALE

Per la compagna Coronata Bassa di Rionero; un tuo amico ti cerca da aprile per comunicazioni urgenti, fatti sentire.

### MILANO

In un'area di 4000 mq si è aperto uno spazio libero: il collettivo «La Fornace», via Ludovico Moro 127. Vi si può svolgere qualsiasi tipo di incontro, c'è una radio che trasmette sui 103,350 mhz e un laboratorio di artigianato, una cucina, domenica 28 alle ore 17 pomeriggio jazz con Luigi Bonafede e la sua formazione.

### CATANZARO

Tutti i compagni che vogliono collaborare alla campagna elettorale in città e nei paesi possono rivolgersi in sede per avere materiale e informazioni.

### AVVISO PERSONALE

Per Mario di Torino venuto a Roma per la manifestazione del 25 aprile 1978 e conosciuto a villa Pamphili domenica 24 aprile. Fatti vivo mediante altro annuncio oppure telefonandomi al 06-5566543 Monica.

### AVVISO PER I COMPAGNI

Nei giorni 13 14 maggio scorsi si è svolto a Firenze il secondo coordinamento nazionale di controin-

formazione per una scienza di classe. Dai lavori del convegno sono scaturite alcune proposte pratiche che potranno concretizzarsi a breve scadenza e rafforzare la struttura del coordinamento stesso. Una di queste è stata la proposta di un bollettino di coordinamento finora uscito in quattro numeri di prova sotto la testata di «Riprendiamoci la natura». Il giornale sarà la voce del coordinamento e di tutte le iniziative a livello locale e nazionale e sarà libero per chiunque ne voglia fare uso e per contribuire alla lotta anticapitalista contro la scienza dei padroni. Infine sono stati programmati una serie di numeri speciali impostati come opuscoli, che serviranno a contribuire al dibattito sull'alimentazione, il settore cooperativistico agricolo e sulla lotta antinucleare. Tutti i compagni sono invitati a inviarci i propri contributi e le proprie segnalazioni al seguente indirizzo: Da Re Maurizio - Casella Postale 1076 - 50100 Firenze.

## CONVEGNI

### AI LAVORATORI ENTI LOCALI

Sono arrivate le prime risposte all'appello per organizzare un convegno nazionale dei compagni degli Enti locali. Hanno risposto compagni da Firenze, Napoli, Verona, Genova, Pordenone, Forte dei Marmi, Livorno Rieti. E' necessario accorciare i tempi ed inviare materiale sulle proprie situazioni per preparare il convegno. Stiamo preparando materiale riguardante il comune di Roma e Enti locali da spedire a tutti i compagni che ne faranno richiesta. Centro di Documentazione e Informazione sugli Enti locali, scrivere a Antonio Citti, presso Umanità Nova, via dei Taurini 27, Roma - tel. 06-4955305 ogni giovedì dalle 20 in poi.

## TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

### CATANZARO

C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna elettorale sui referendum nella provincia con i loro strumenti. Per le prenotazioni telefonare a Gino Mancuso 51892 dalle 18 alle 21.

### POZZALLO (RG)

Martedì alle ore 20,30, spettacolo con Ciccio Busacca al cinema Giardino organizzato da Radio Popolare.

### COMISO

Mercoledì 31 nell'ambito della campagna per i referendum spettacolo con Ciccio Busacca in p.za Diana.

## RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

### MILANO

Tutte le donne interessate ai problemi della casa delle donne si trovino martedì 30 alle ore 19 al Centro sociale «Isola», via Decasilla 11.

### MARGHERA

Martedì alle ore 21 al centro sociale di Catene: mercoledì alle ore 17,30 nella sede di DP di Marghera: venerdì alle ore 21 in sede di Lotta Continua di Mestre; sabato alle ore 9 appuntamento in piazza Mercato per mostra e volantinaggio.

### MESTRE

Mercoledì alle ore 17,30 in Via Dante, riunione per la liberazione di Ezio Fedele.

Il giornale di domenica è disponibile in sede ai compagni che vogliono ritirarlo.

### MILANO - COMIZI

Martedì 30-5 ore 12 Piazza S. Maria del Suffragio parleranno: Guido Aghina del C.F. del P.R., Francesco Boati della comuna di Baires ore 18 Piazza Baracca: Ghido Aghina, Renzo Casali (comuna Baires) Claudio Jaccarino di P.R. Milano 103.500 Mhz.

## Opuscoli e manifesti per il referendum

Da lunedì saranno a disposizione gli opuscoli per la campagna dei referendum. Per andare a ritirarli i compagni si possono mettere in contatto con le federazioni di DP di:

Aosta tel. 0159-40575; Firenze 055-298000; Torino 011-876873; Perugia 075-25724; Milano 02-8321347; Ancona 071-23955; Genova 010-202428; Roma 06-738710; Trento 0461-63626; Napoli 081-413521; Pordenone 0434-631257; Chieti 0871-62721; Palermo 091-429397; Potenza 0971-81563; Mestre-Verona 041-987770; Cosenza 0984-27895; Bologna 051-278927; Bari-Taranto 080-932874; Cagliari 070-498184.

Altri 100.000 manifesti saranno stampati martedì per prenotarli telefonare a Lotta Continua e chiedere di Guido della diffusione.





## □ ANCH'IO, MI RITENGO RESPONSABILE

Parma, 25-5-78

Caro-a che mi leggo o Cari Care che mi leggete, due ore fa, leggendo l'elenco parzialissimo e sintetico degli uccisi per la legge Reale, fra le tantissime riflessioni, desideri, sensi di impotenza, ricordi del «mio» passato, ecc. che la lettura e ciò che mi circondava provocavano in me. E' nato di nuovo per l'ennesima volta il desiderio di scrivere.

Adesso stando qui ho dovuto farmi coraggio per iniziare a farlo. Questo per tantissimi motivi: perché io vorrei comunque scrivere; perché io in se vorrei comunicare quello che sento e, questo è impossibile farlo; e tanti altri perché.

Mi stavo arenando nei dubbi. Non sono sicuro se sia «giusto» o meno fare quello che faccio. Forse sarebbe bellissimo non chiederselo neppure. Certamente quello che penso di scrivere non sarà neppure lontanamente quello che ho vissuto in questo periodo di tempo. Cercherò di raccontarvelo, mi sarà più facile.

(Mi accorgo che è molto difficile). Leggendo l'elenco dei morti (più di due ore fa) mi è subito venuta voglia di affiggere la pagina centrale per far conoscere agli altri chi muo-

re per questa legge... (Ogni parola che scrivo mi accorgo che è molto parziale e così istintivamente penso di smettere, poi ricomincio perché mi sembra d'aver trovato le parole giuste, rileggo quello che ho corretto e, mi accorgo che anche se un po' meglio, rimane ancora terribilmente parziale, inesatto ecc. Mi accorgo di essere terribilmente complicato, mi rendo conto che in sé la realtà, ognuno di noi è terribilmente complicato o infinitamente complesso o io (non escludo gli altri), desidero cose impossibili. E' «giusto» desiderare e volere ad ogni costo l'impossibile?... Val la pena rileggerlo).

Quel che ho scritto nel complesso mi va bene, peccato che non c'è quasi niente di quel che volevo scrivere. Non riuscirò certamente a raccontarvelo, anche se vorrei farlo, per questo sto pensando che forse è meglio scrivere quello che mi viene scrivendo.

La cosa che più di ogni altra mi ha fatto decidere questa volta di scrivere è stato quel «VI» del «Vi riteniamo responsabili», in sé, forse, è rivolto ai potenti, ma anch'io mi sento responsabile di questi morti come degli altri milioni di morti che muoiono nel mondo per fame, o perché il potere genera violenza sia esso guerra di conquista, o d'indipendenza, o terrorismo, o (Dio come è triste!) fuga a un posto di blocco perché non si vuol pagare la multa, magari perché se no non si hanno i soldi per mangiarlo il giorno dopo. Tutto questo in questo mondo civile, democratico, che abborre la violenza, che ama la pace, ma che nonostante le false parole

dei più potenti è tutto il contrario almeno nei potenti. Come fa il papa a piangere per Moro senza ricordarsi assolutamente della miseria in cui versa il Sud terra di Moro. Anch'io ho sofferto tantissimo perché Moro è stato ucciso. Dio, come sono bravi i potenti a dire (quante volte un po' tutti l'hanno detto in questi giorni) che la violenza è una cosa brutta, che bisogna combattere contro di essa, che la violenza genera violenza e, qui simpatico, non ho letto uno (a cominciare da quelli che più sembrano odiarla) dire da chi mai possa essere generata la violenza del terrorismo se non dalla violenza del sistema. Ma poi cos'è la violenza, solo uccidere? Far del male fisico? No, e poi no! Anzi io ho sofferto di più per la violenza invisibile, sottile perché non me ne accorgevo e quindi non ero in grado di difendermi neppure con le mie sole forze. Per questo odio e vorrei non ci fosse la violenza di cui ci accorgiamo poco. Per questo odio i sistemi (tutti) che la praticano, perché nessuno rispetta la vita-libertà del cittadino fino in fondo.

Mi sto accorgendo che è uno sfogo. Quest'ultima parte che ho sospeso si potrebbe intitolare lettera aperta ai potenti di questo mondo. ... Non so cosa fare, continuare a ruota libera? O altro. Sarebbe bellissimo conoscere cosa sente, vive, chi mi ha letto per primo, se mi ha letto sin qui, e gli altri. Anche questa è una cosa impossibile. Per me però il fatto che sia impossibile non è sufficiente a farmi rinunciare, a questa come a tantissimi altri desideri, alla fine sarà la realtà, la cattiva fede o insensibilità e quindi inumanità dei potenti o, la presunzione dei compagni che mi avranno costretto ad accettare tantissime cose contro cui vorrei lottare e contro cui lotto solo in parte perché sono solo. E, così, tantissimi dubbi mi bloccano. Il resto lo fa il fatto che non ho forza sufficiente per farle tantissime piccolissime cose e questo perché sarò tante cose brutte anch'io. Moltissime non le conosco, di molte che mi vengono dette non ne sono molto convinto, poche sono saltate all'aria, di tutte conosciute e non vorrei sbarazzarmene ma da solo è quasi impossibile.

Rileggo e, forse val la pena che finisca, o no?

Ho scritto tante cose. Quanto ho scritto è una piccolissima parte e per di più imprecisa di quello che sentivo scrivendo. Vi prego di non fare l'errore che fanno tantissimi di pensare di conoscermi, no, avete letto solo e per di più ristampato (eccetto il compagno-a) quello che ho scritto. Già dietro ogni parola o virgolette mancate ci sono tantissime riflessioni, è impossibile e sbagliato immaginare cosa c'è dietro dentro questo corpo che fa tantissime, infinite cose e che gli altri chiamano Domenico o Cochencoco come mi chiamava una bambina e mi chiama mia

sorella che mi conosce un po' più degli altri.

Adesso vado ad attaccare la pagina centrale del giornale, è una cosa piccolissima, m'era venuta l'idea in piazza di dire a quelli che vedevo col giornale di fare altrettanto, poi non ci sono riuscito perché ho sentito due battute troppo categoriche, peccato. Forse val la pena farlo con quelli che incontro questo pomeriggio. Mi sto rendendo conto che forse sono necessari tantissimi piccoli atti di coraggio... è un casino. Certamente tantissime piccole cose fatte insieme da tantissimi di noi ci farebbero sconfiggere la violenza che è sempre nata e continua a nascere da un pugno di potenti.

Col desiderio di dare a tutti un bacio lunghissimo che racchiude tantissimi desideri «impossibili», cui nonostante tutto, non voglio rinunciare a priori.

Domenico

## □ IL NOSTRO QUOTIDIANO «CHE FARE»

Caltagirone (CT) 18-5-1978

Care compagne, cari compagni, spero che abbiate spazio e volontà per pubblicare questa mia lettera. Ho già scritto altre volte, ma non ho avuto il piacere... Sono un ex militante, di professione rivoluzionario, sempre meno «rivoluzionario» (anche se solo di me stesso). Mi voglio rivolgere a tutti i consumatori di «Lotta Continua» anche se principalmente a quelli di Caltagirone (... perché non lo fai direttamente invece di scrivere?).

Vivo in una (famosa) situazione di provincia e come tale ho ancora più casini (?) dentro di me, dei quali voglio parlare.

E' finita da poco l'esperienza (fallimentare) di una radio (pulce) che avevamo, dopo stenti, messo su e con essa la nostra possibilità di stare assieme «in maniera diversa». Lo scoraggiamento è totale e la rassegnazione oltrepassa i limiti della decenza.

Il nostro stare assieme, ora è tornato ai livelli di prima: lunghe passeggiate al viale, soste interminabili davanti al bar, (extra), noiose attese davanti la scuola. Il tempo passa inesorabile e noi non lo fermiamo, indaffarati come siamo a «fare delle cose». E qualche volta ci riusciamo. Riusciamo ad andare un giorno in campagna, con la paranoia del «cosa fare», senza accorgersi di noi, dei nostri corpi sempre più aridi, dei nostri volti sempre più morti. Ma tutti ci lamentiamo della situazione di merda, tutti scontenti di vivere «così», tutti sperando di andarcene.

Già di andarcene. Dove e a far che non importa, quello che importa è scappare, fuggire da qui. Ed è questa la cosa (più grossa) che, secondo me, ci castra di più. Stiamo a Caltagirone, convinti di esserci di passaggio. Sperando (cattolicamente) nel paradiso (magari bolognese). Anche se ci definiamo del «movimento»

(che è?), senza voler essere in movimento.

Come vorrei oggi, uscendo di casa, essere felice di vedervi, senza aver paura di uscire per rifare le stesse, monotone cose. Come vorrei non andare alla riunione di DP solo perché non c'è «niente da fare».

E sappiamo tutto questo! E tutti parliamo della mancanza di affetto, del nostro vivere il sesso come possesso (fa anche rima), già i bei discorsi che sappiamo fare intorno alle cose, senza invece fare esplodere le nostre contraddizioni. Mi rimproverete (ne sono certo) per questo mio tono «romantico-paternalista - irrazionale», perché vi è facile farlo. Convinti di avere la verità, di avere la casa nella roccia, senza voler riconoscere la nostra insicurezza e fragilità.

Vorrei amare i vostri corpi senza scommettere col mio sesso-ruolo. Vorrei conoscervi, senza la mediazione delle «idee» delle «parole». Aggregarci rispetto al nostro negativo, senza ricercare gli unanimismi e la «teoria del gruppo».

Abbandonare la paranoia del «che fare», per lasciare esprimere i nostri corpi, le nostre voglie, i nostri bisogni, senza aver paura di scoprirmi, di smascherarmi, di compromettermi. Senza aver paura di riconoscere il nostro fallimento. «Perché alcuni di noi finiscono col conoscere i loro condizionamenti tanto da superarli, mentre altri vivono in simbiosi con le forze che li condizionano? (...) perché la maggior parte accetta il potere impotente del capitalismo che è il fallimento

D. Cooper)

Compagne e compagni non aspettiamo l'ora x, l'ora x è ogni ora, è questa l'ora, è questa la volta. Viviamo il «nostro» comunismo. Se è vero che per noi il comunismo non è uno stato di cosa che debba essere instaurato, ma il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti. Vi abbraccio.

Carlo

## □ IL GIORNALE NON LO SENTO MIO

La pagina più letta di Lotta Continua è quella delle lettere, una volta era la sottoscrizione. C'erano nomi di donne, operai, studenti ed in fondo grosse cifre.

Ora questo non succede più, perché? E' difficile rispondere tra i tanti perché ne ho uno.

Il giornale è bello, interessante, ma non lo sento mio. Ad esempio durante il seminario avevamo discusso con tanti compagni di organizzazione, tanti interventi erano stati fatti su questo tema, avevamo anche deciso di pubblicare tutto integralmente ed in ordine cronologico per fare partecipi tutti i compagni della richiesta, dei dubbi, delle idee di organizzazione (orizzontale, verticale, di striscio...).

E' saltato tutto, gli in-

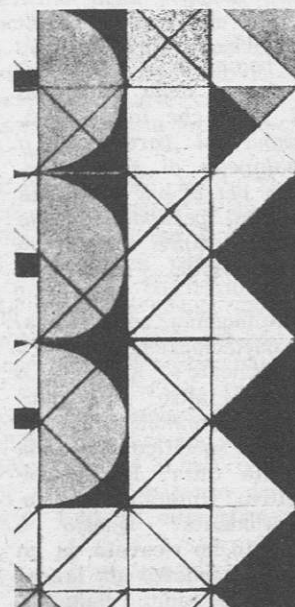
terventi sono stati pubblicati a cazzo, male. Priorità a Viale e Brogi, va bene erano interessanti ma non scordiamo che al seminario c'erano mille compagni, non due. Si poteva fare un supplemento, si poteva...

Questo può essere un motivo, ma intanto tra tutto questo casino comincia la campagna elettorale per i referendum.

Ci vogliono opuscoli, manifesti, supplementi, ecc. Nuovi e vecchi «militanti» di Lotta Continua daranno intelligenza, tempo e culo. Io per ora mando 10.000 lire, anche se sono convintissimo di quello che ho scritto sopra.

Daniele

Sede di Caltanissetta



## □ E' PROPRIO NECESSARIO?

Cari Alex, Valeria, Giovanna, Marco e Straccio, ho letto con grande stupore sul giornale di domenica della vostra decisione di associarvi allo sciopero della fame iniziato dai compagni radicali per ottenere più tempo alla TV per i referendum. So bene che è difficile su una cosa come questa mettere bocca; tutto il rispetto che ho per voi e per la vostra decisione non mi impedisce però di considerarla una stupidaggine.

Credo che la ragione che vi ha spinto sia piuttosto una generica solidarietà con i radicali che hanno iniziato il digiuno, che non la convinzione che sia giusta questa forma di lotta, in questa occasione, per un obiettivo come questo.

Vi pare proprio il caso di mettervi a torturare il vostro corpo e a rovinarvi la salute per ottenere più tempo alla TV? Se lo sciopero della fame lo fa Pasquale Valitutti posso capirlo: per lui perfino la decisione di morire può essere l'unico modo che ha per non lasciarsi ammazzare.

Potrei forse capire se lo si facesse per solidarietà con lui o con un altro nelle sue condizioni: per tentare di salvare la vita di un altro, si può anche decidere di mettere a rischio la propria. Ma non riesco a concepire che lo si faccia per un obiettivo politico, anche se è inteso a impedire — come in questo caso — che continui l'eccidio legale della legge Reale.

Con affetto

Clemente

# BASAGLIA FORNARI LA VIOLENZA

A CURA DI  
GRAZIELLA CONTROZZI E  
GIAN PIERO DELL'ACQUA

Uno psichiatra e uno psicoanalista affrontano, attraverso due ampie interviste, il tema della violenza nella società contemporanea. L. 2.700

vallecchi



Due contributi per il convegno sull'informazione

## Tanti dubbi, un paio di intuizioni e qualche paura

Milano, 29 — Ciao, con una fatica veramente improba ho scritto due cose che penso sul convegno delle donne, sull'informazione; ho molta voglia di parlare di pratica ed idee, ma scrivete... mi uccide ed infatti ne è risultata una scrittura «a riccio» piena di spine e tutta chiusa dentro; spero di vedervi a Roma nei giorni del convegno. Avrei voluto contribuire maggiormente alla pagina delle donne, ma i tempi della radio ed il fatto che la sera insegno mi permettono a malapena di sopravvivere... per di più le cose di cui mi occupo in radio sono sempre così poco trascrivibili!... Vera

Autonomia, separatezza, o partecipazione? Per «il movimento», le donne o per chi altro? su tematiche «femminili», sul nostro «specifico» o sulla realtà tutta? lavoro collettivo? militanza o professionalità? Questo è quanto ho ricavato da un anno e mezzo di lavoro in una radio: balbettamenti, un groviglio di dubbi-domande-riflessioni che aspetta di essere dipanato, parole chiave che, spero, diventeranno al convegno colloquio-comunicazione-confronto tra pratiche diverse, conoscenza tra vite, realtà, idee di donne che «fanno» l'informazione e donne che la «subiscono». Ma il mio problema è questo: anche in chi è la presunta parte attiva di questo rapporto quanto c'è di passivo, di subito consciamente o inconsciamente? Mi va be-

ne che tutto vada messo in discussione, chiarendo e concretizzando cosa ciascuna di noi intende per «partecipazione» e uso dei mezzi, «comunicazione orizzontale», «gestione collettiva», superando magari il semplicismo che ci fa credere che sia sufficiente avere un messaggio (di donne per le donne) perché ciò sortisca l'effetto magico, la comunicazione si innesca, il discorso parta (a prescindere da dove e da chi e per dove o per chi) e arriva integro e comprensibile (senza un'analisi ed una conoscenza del modo e dei mezzi). Sarebbe bello, ma non è vero, né possibile oggi con un semplice atto di volontà e con tanta fede.

Io vengo al convegno con questa voglia/necessità, e non credo sia solo da addetta ai lavori, di capire e di sapere, di fermarmi, per un attimo smettere di «produrre», eliminare anzi il prodotto e la scadenza, il «dover essere» ed il dover fare e ripensare insieme la nostra pratica, riflettendo su questo nostro nuovo, tutto sommato, esistere in un universo maschile come quello dell'informazione, sia come utenti che come lavoratrici. Voglio capire cosa è successo, verificare questa nuova presenza, valutare cosa ha significato, cosa ha cambiato (dentro di noi, fuori di noi) e se ha prodotto/scoperto un nuovo modo di fare informazione, che ha valorizzato o almeno salvaguardato la

nostra «diversità». «Il personale è politico»: l'abbiamo urlato nelle piazze e rivendicato ovunque, ma cosa ha significato nel nostro far notizia, cosa è diventato nelle nostre trasmissioni? Poteva essere la leva con cui capovolgere un mondo, la mia sensazione invece (ma spero di essere smentita) è che abbiamo continuato ad operare con strumenti non nostri, tempi, modi, contenuti storicamente definiti e per definizione «maschili». Questa è la contraddizione: da una parte vogliamo/dobbiamo impadronirci di questi strumenti, quelli dominanti, gli unici esistenti finché non saremo in grado di elaborare collettivamente di nostri, dall'altra rischiamo l'integrazione, peggio ancora il travestimento, tristi neri con la faccia dipinta di bianco ed i capelli ossigenati che non sballano il nome di un ministro, si sforzano di fare e di capire i discorsi «politici» ufficiali e corrono da un convegno delle donne ad un coordinamento dei consultori; può essere una fase, può andar bene come tappa, sorta di «apprendistato» fatto usando parametri, criteri, linguaggio che sono maschili, solo se di ciò si è coscienti, senza l'ingenuità di una propria presupposta naturale «disposizione» che nasce dal semplice essere donna, ma evitando anche di essere invischiati, di perdersi, cancellare la propria diversità per una falsa emancipazione, che può renderci

così simili ad un uomo da confonderci con lui. La ricerca e la difesa della propria identità di donne all'interno del discorso dell'informazione è e sarà, io credo, un processo complesso e contraddittorio, faticoso, anche doloroso (l'autocoscienza ce lo ha insegnato), sperimentazione continua e parallelamente critica e riflessione collettiva, scoperta di sé e delle altre, di un bagaglio di sensazioni-emozioni-ironia-irrazionale-inconscio che non ha mai fatto notizia, che viene negato, rifiutato, non visto, ma che esiste nella nostra realtà e che vogliamo passi anche attraverso la «nostra» informazione, sia essa fatta di fotografie, articoli, spettacoli, trasmissioni, film, quadri, disegni...

Temo di essere stata molto confusa, forse dipende dal fatto che non ho verità acquisite, né soluzioni pronte: tanti dubbi, un paio di intuizioni e qualche paura, prima fra tutte quella che si possa noi tutte diventare «brave giornaliste» asessuate ed efficienti (nel senso deteriorato, l'efficienza mi piace e mi va bene se è funzionale ad un progetto mio, in cui io esisto e conto, e non se è rispondente ad un disegno che mi esclude o peggio mi usa), cagnolini di pezza dai riflessi condizionati, capaci solo di sancire «questo fa notizia» e questo no, questo è importante e questo no, questo va detto e questo no».

Vera Treves

## Io lavoro in una radio. Informo? Non so

Io lavoro in una radio. Informo? Non so, perché sarebbe necessario puntualizzare il significato di informazione, non solo, ma accanto a questo termine, usato ed abusato, se ne dovrebbe secondo me accostare un altro, quello di comunicazione.

In che modo informare? Chi? Che cosa? Tutte domande credo giustificate anche se vecchie e che non mi stancherò mai di porre e riproporre in discussione.

Informazione unidirezionale, cioè da a, o informazione circolare?

Qui si entra credo nel merito della comunicazione. Molte volte si rischia nel fare informazione di non avere un interlocutore attivo (quindi monologo e non dialogo o discorso) e questo molto probabilmente è dovuto a determinati limiti tra i più svariati, vuoi tecnici o di conduzione poco avvolgente e coinvolgente, comunque limiti da tirare fuori, da sviscerare parlando, ascoltando, analizzando, criticando o

autocriticandoci.

Vorrei riportare (non ricordo le testuali parole), un concetto di B. Brecht, che sintetizza a mio parere molto semplicemente l'uso che si dovrebbe fare dei mass-media: riferimento allo specifico della radio, egli scrisse appunto che la radio che ognuno di noi ascolta, dovrebbe essere in grado non solo di ricevere, ma anche di trasmettere, quindi, di comunicare circolarmente esperienze e far sì che chi si trova dall'altra parte del microfono non sia solo informato, ma diventi soggetto di informazione, che possa creare, produrre, confrontarsi, verificare.

Ora mi sorge una domanda: informazione o controinformazione? Perché questi due termini dovrebbero contrapporsi? Non significano forse la stessa cosa? (...)

Credo che fare controinformazione nella maniera più corretta possibile consista nel comunicare tenendo conto delle di-

scriminanti politiche che mi caratterizzano, del mio specifico di donna, del mio vissuto senza però lasciarlo tale, ma mettendolo in discussione. Ho bisogno di dare, ma ho anche bisogno di un referente politico che possa esprimere le proprie esigenze, che stimoli il processo dell'informazione in prima persona, senza delegarlo ad altri, come si è fatto finora, negando ciò che potenzialmente si potrebbe produrre.

L'informazione reale o controinformazione (e qui gioco sulle parole) potrebbe essere paragonabile ad una tavola rotonda al centro della quale sia posto un piatto raggiungibile da tutti i commensali e di

cui tutti possono consumare il contenuto e in cui tutti possono porre i cibi.

(...) Come donna personalizzo ulteriormente il problema: non ho mai avuto voce e non ho mai fatto pratica in questo senso, per cui mi rimane difficile guardare con lucidità il problema e mi trovo forse ad aver scritto cose sicuramente incomplete o banali o ..., ma proprio di questo, cioè del perché della mia poca competenza in materia, dell'estraneità impostami dall'esterno su questa cosa, proprio di questo, dicevo, voglio parlare...

Loredana di "Controfiabe" RCF - Roma

### ● TORINO

Martedì alle ore 21 presso il consultorio di San Donato in via Miglietti 24 si terrà la riunione donne e informazione in preparazione del convegno nazionale.

### ● TORINO

Alle ore 15 a Palazzo Nuovo, riunione delle studentesse ui referendum.

Ferrara: assolti i medici che intascano i nostri soldi

## Lo Stato legittima i furti contro le donne

Lo stato proprio perché rapina quotidianamente le donne del loro lavoro gratuito nelle case è disposto a coprire ogni furto ai loro danni ovunque esso avvenga, anche negli studi dei ginecologi. In questo modo ci deruba della nostra salute perché ci impone enormi carichi di lavoro e perché ci fa pagare le strutture sanitarie a volte altissime, il che significa, data la nostra mancanza di soldi, la impossibilità di curarci.

Inoltre avalla tutti i furti illeciti ai danni delle donne compiuti da tutti i suoi agenti (mariti padri preti medici protettori giudici avvocati poliziotti), come ha dimostrato il processo di Ferrara del 26-27 maggio 1978 contro i due ginecologi accusati di peculato e concussione, per aver fatto in ospedale, migliaia di visite, incassando direttamente i soldi. Pur essendo risultato chiaro al processo l'attività illecita svolta all'interno della clinica ostetrica dell'ospedale Sant'Anna, i medici sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato. Il rito del processo è stato particolarmente squallido, per i giudici (uno di loro ha dormito tutto il tempo rischiando pericolose cadute), per l'avvocato difensore del PCI (usava il termine «sgravarsi» e si è fatto scortare dalla macchina dalla polizia), per l'imputato che, credendo di essere ancora in clinica, suggeriva i testimoni e dichiarava arrogantemente di essersi intascato i soldi.

Questo processo ha dimostrato ancora una volta che non c'è nessuna possibilità di delega agli organi dello stato per la difesa della nostra salute che può essere garantita solo dal movimento autonomo delle donne.

Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico di Ferrara



### Sede di TRENTO

Coll. Provincia 100.000.

### Sede di CREMA

Sez. Cremona: raccolti all'ITIS e tra i pendolari: Daniela 2.500, Luisa 500, Sergio 500, Donatella 1.000, Zaba 500, Lupo 200, Nicola 1.000, Peppino 1.000, Renato 500, Maurizio 500, Italo 300, Carlo 1.500, Giovanna 500, Giusi 250, Lanci 500, Vincenza 500, due compagni di Crema 1.000, Watson 1.000, Renato 500, Roberta 500, Laura 500, Maurizio 500, Cifi 500, Mario 500, Saverio 1.000, Daniela 500, Lucia 600, Manuela 500, Maurizio 500, Monica 500, Fabio mille, Enrica 1.000, Milko 500, Daniele 500, Pietro 1.000, Alberto 1.000, Nella 500, Capo 1.000, un compagno del PCI 300, alcuni compagni 1.300.

### Sede di ROMA

Ugo 5.000, Bernardo 5.000.

### PER LA

### CRONACA ROMANA

M. Giovanni Biagio - Ostia Lido 10.300.

### Sede di BARI

Sez. LC di Gravina: Dino e Pino, perché continui ad uscire con maggior numero di pagine 5 mila.

### Sede di CALTANISSETTA

Daniele 10.000.

### Contributi individuali

Isabella Roberta 1.000. Marco E. di Brescia, per le 16 pagine 2.000, Enzo di Napoli, sperando che si verifichi una vera e propria sassaiola 3.000. Roberto di Macomer (Nu) la sottoscrizione per il giornale sarà da questo mese regolare sperando chiaramente di aumentare la somma 3.000. Donato e Piero R. - Palermo 7.500, C.P. di Peia (BG) contro lo stato e contro le BR 45.000, Angelo M. di Torino, per il rilancio della campagna di sottoscrizione 5.000, A. R. Torino 5.000, Gino - Roma 6.000, due compagni di Varese, per il comunismo «Risate rosse» 1.000, Laparla di Lecce chi sta bene è proprio un gonzo se non sa che è uno stronzo 2.000, Francesco di Lecce, chi sta bene è proprio un gonzo se non sa che è uno stronzo 2.000, Roberto di Pisa 40.000, Peppe di Frasinone 10.000, A. F. Firenze 5.000.

Domenico B. Parma 5.000, Lai 5.000, Renzo M. Pordenone 20.000, Ernesto D.T. - Bolzano 25.000, Raccolti da Sandro e Bruno a Menaggio, per le 16 pagine e 3.500, Assemblea ITC «Plinio» di Como 5.000, Luisa - Gavi-nate 7.000.

Totale 371.750

Totale prec. 5.435.400

Tot. compl. 5.807.150



# Parigi: i dissidenti del Pcf alla festa dei Trostkisti

Due giorni di dibattito con intermezzo, violento, degli autonomi

Parigi, 29 — Per i professionisti di nuovi schieramenti è stato un successo al di là delle aspettative: la festa-dibattito della Ligue Comuniste (l'unica organizzazione gauchiste che ha resistito al logoramento del dopo '68, trotskista, molto organizzata, con militanza tradizionale), hanno partecipato ostentata-

In realtà nulla di approfondito, ma la cosa più importante (per gli organizzatori e per il quotidiano socialista *Le Matin* che dedica oggi alla notizia l'apertura della prima pagina e due pagine intere all'interno) era proprio la loro presenza-sfida nei confronti di Marchais. L'operazione politica è dunque andata in porto: sotto grandi tendoni, migliaia di persone, in maggioranza giovani e studenti, ma anche numerosi rappresentanti sindacali e operai politicizzati, hanno ascoltato, sotto un caldo feroce, i dibattiti sulla stampa, l'ecologia, il femminismo, la violenza, le lotte operaie. Ma la routine è stata interrotta il sabato sera: suonava un complesso punk e una quarantina di «autonomi» ha attaccato il palco con lancio di lattine di birra e bombette lacrimogene. Un attimo di panico, poi l'appello all'altoparlante a tutti «i militanti della Ligue» e per quasi un'ora una zuffa violenta a colpi di spettacolari mosse di karaté full-contact, sediate, cazzotti. Gli «invasori» sono stati cacciati da un ben assestato servizio d'ordine (caschi da motociclista, spranghe di ferro, coccarde rosse, il canto dell'Internazionale).

Bilancio: una decina di

feriti leggeri ed uno strascico di discussioni tra i simpatizzanti dei due schieramenti. Chi fossero veramente le decine di autonomi che hanno assalito non si è saputo con precisione: sicuramente, però sono gli stessi che poco più tardi hanno incendiato una libreria della Ligue e che in questi ultimi mesi, sulla base di teorie «metropolitane» alla Toni Negri si sono fatti conoscere per alcuni espropri, qual-

mente i contestatori più in vista del PCF: Jean Ellenstein, Jaques Fremontiere, Cristinne Uci-Gluksmann seduti allo stesso palco con Alain Krivine e Daniel Bensaid e dirigenti socialisti, hanno civilmente discusso di democrazia ed eurocomunismo.

che attacco ai flics in coda ai cortei, ma soprattutto per una serie di spedizioni contro locali o organizzazioni della sinistra: il giornale *Libération*, locali alternativi, la libreria delle donne. Se gli obiettivi dell'autonomia francese sono infiniti, è certo che l'applicazione è finora molto limitata, e, rispetto all'Italia, molto meno armata.

Un bilancio ufficiale di successo per la Ligue e

per ciò che voleva la festa, dunque. Ma, ad un osservatore italiano quelle botte al buio, quegli appelli ai «gruppi 11, 4, 29 all'entrata...» non potevano che risultare angosciosi. A dieci anni dallo sciopero generale e dalla rivolta studentesca, se ne parla su tutti i giornali, si fanno brillanti servizi in televisione, ma è certo che lui il Maggio, stenta a riprendere la parola.

## Con un pò di fantasia..

Ma allora, com'è? Da anni stiamo a parlare del terribile «modello tedesco» girano per tutto il mondo testimonianze agghiaccianti, e vere, sulla perfezione cinica del sistema carcerario «modello Stammheim», e poi scopriamo che almeno una di queste carceri, Moabit, a Berlino, è come una gruviera.

Questa la lista delle «evasioni impossibili» tra le mani della polizia berlinese: 1971, Baader viene liberato da un Commando di cui fa parte Ulrike Meinhof (aveva chiesto di andare in biblioteca a leggere). Nel '72 viene liberato Thomas Weisbecker (al termine di un processo un coimputato, assolto, ha preso il suo posto e lui

condannato se ne è uscito tranquillamente dall'aula). Nel '74 fuggono dal carcere di Moabit altre tre militanti della «2 Giugno». Venerdì notte infine la fuga clamorosa di Meyer. Clamorosa non tanto per l'audacia del commando che lo ha liberato, ma soprattutto per l'incredibile imbecillità dei carcerieri. E' successo ad-

dirittura che nessuno desse retta all'allarme azionato da uno dei sorveglianti di Meyer perché «tanto quel giorno erano state previste delle esercitazioni». Non solo, le 9 volanti che sono accorse al carcere hanno incrociato la macchina dei fuggiaschi senza neanche accorgersene. Ma perché tutto questo? E' semplice, il poliziotto tedesco è ormai abituato ad essere l'appendice umana di un apparato elettronico: è lui che sa tutto, è lui che decide tutto, il suo cervello, la sua intuizione di sbirro non devono mai entrare in gioco. E così, se uno capisce l'ingranaggio, riesce a immobilizzarlo, tanto mastodontico e complesso esso è, con un po' di fantasia e di faccia tosta.

## Comunicato del Movimento Popolare Dominicano

La sconfitta elettorale di Balanguer, che era stato portato al potere dodici anni fa dai marines inviati dal presidente Johnson a «normalizzare» Santo Domingo, è una grande vittoria del popolo dominicano. Cacciando via Balanguer il popolo di Santo Domingo ha detto basta al terrore, all'oppressione, alla miseria, all'imperialismo nordamericano che è alla radice di questi mali. Bisogna che il nuovo presidente, il socialdemocratico Guzman, tenga conto del significato di questo voto e tenga fede alle promesse elettorali di ripristino della legalità e di profonde riforme sociali. Solo così egli potrà continuare ad avere quell'appoggio popolare senza il quale rischierebbe di essere rapidamente travolto dalle forze reazionarie che restano forti e numerose e che hanno la loro punta di lancia nelle forze armate.

Il Movimento Popolare Dominicano, che da 22 anni si batte in situazioni molto difficili e quasi costantemente nella clandestinità per i diritti democratici e per l'indipendenza nazionale, si ripromette di operare nel quadro costituzionale se il nuovo presidente manterrà le sue promesse di rispettare i diritti fondamentali del popolo e la libertà di associazione. Il nostro partito continuerà a lottare per obiettivi più avanzati: per un governo realmente popolare e democratico, per un socialismo che non sia basato su nessun modello prestabilito e il cui programma corrisponda alle effettive esigenze dei contadini, degli operai e di tutti gli altri sfruttati.

L'appoggio che il presidente Carter e il partito democratico hanno accordato alla candidatura di Antonio Guzman pone una pesante ipoteca sul futuro della Repubblica Dominicana, impedendo qualsiasi vera riforma, qualsiasi serio tentativo del nostro popolo di scrollarsi di dosso il giogo imperialistico.

Compito del nostro partito, il Movimento Popolare Dominicano, come, crediamo, di tutta la sinistra di Santo Domingo, è lottare affinché le aspirazioni popolari alla libertà, alla giustizia sociale e all'effettiva indipendenza del paese non vengano tradite. Bisogna che il cambiamento alla presidenza non si traduca, nei fatti, in un puro e semplice cambio della guardia.

Movimento Popolare Dominicano - Segreteria Internazionale

(Miguel Santana)

## Cile: sciopero della fame in tutto il mondo contro Pinochet

Lunedì 22 è cominciato il terzo sciopero della fame a Santiago che conta sull'appoggio di 17 paesi in cui e sui cileni fanno lo sciopero della fame. Chiedono una risposta per i 2.500 «scomparsi»

Santiago de Chile, sono passati più di quattro anni e mezzo dal colpo di stato del generale Augusto Pinochet e quattro anni di genocidio attuato contro il popolo cileno e di violazione dei diritti umani. Il governo ha ora annunciato una nuova fase «democratica» con l'amnistia per gli esuli che abitano all'estero. Ma continua a non avere risposta la più importante domanda del mondo civilizzato e dei patrioti cileni «che è successo, dove si trovano i duemila e cinquecento prigionieri politici scomparsi?».

In queste condizioni i familiari degli scomparsi a Santiago hanno iniziato la settimana scorsa lo sciopero della fame a tempo indeterminato.

L'illegittimo governo cileno questa volta dovrà rispondere; l'appoggio di massa a 64 scioperanti all'interno del Cile cresce giorno dopo giorno.

Sono stati appoggiati dalla Federazione dei Minatori, dalla Confederazio-

ne Rancquil, dagli organismi studenteschi, raggruppati di vicini, sindacati, e ampi settori operai.

Sono molte le chiese ed altri luoghi occupati in questi giorni. Venerdì c'è stato un tentativo di occupazione della cattedrale di Santiago dove ha luogo lo sciopero da parte di fascisti poi cacciati. Il governo risponde sabato per mezzo del suo mini-

stri degli Interni dicendo che non teneva niente da dire o da rispondere ai familiari degli scomparsi, nonostante una richiesta della Chiesa cattolica, la risposta è stata sempre negativa.

Le dichiarazioni dei differenti sindacati esistenti in Cile con alla testa il leader storico Clotario Blest sono state chiare «o il governo risponde, o questa volta passeremo all'azione diretta di massa».

L'appoggio internazionale è stato forte, in Inghilterra, Stati Uniti, Germania e altre nazioni, gli esuli cileni fanno lo sciopero: a Roma, nella sede di Amnesty International nove cileni hanno cominciato venerdì scorso lo sciopero della fame. Sono

testimoni della detenzione e familiari di: Jorge Fuentes Alarcon, Mariano Turiel Palomera, Guillermo Gonzales Deasia, Ariel Salinas Argomedo, Juan Ganielly Company, Eduardo Ziede Gomez, Horacio Cepeda Marinkovic, José Boeza Cruces, Claudio Gonzales, José e Ricardo Weibel Navarre.

In Italia lunedì si è aggiunta anche Bologna, si è ricevuto l'appoggio della CGIL CISL UIL, di artisti, di politici, del mondo della cultura, ecc. ...

Sono 17 i paesi nel mondo che appoggiano questa iniziativa, sono la maggioranza degli organismi sindacali e di massa, organismi umanitari in Cile, all'estero, che esigono una risposta.

## Cile: 16 organizzazioni sindacali solidarizzano con i familiari detenuti scomparsi

(Interpress service). Santiago de Chile, 27 maggio. A motivo dello sciopero che iniziarono il passato lunedì 22 di maggio 67 persone tutti familiari dei detenuti scomparsi, 16 organizzazioni sindacali diedero oggi ai diversi organismi di informazione una dichiarazione pubblica nella quale esprimono la loro solidarietà con il movimento di protesta.

In questa segnalano, tra le altre cose, anche questo: «Il nostro appoggio deciso e responsabile al movimento dichiarato dai familiari dei detenuti scomparsi».

Finisce il comunicato dichiarando che: «Riaffermiamo la nostra piena solidarietà con questi scioperanti, solidarietà che passerà dal piano morale a quello della solidarietà attiva se la situazione non si chiarisce definitivamente, adesso».

Firmano tra gli altri Humberto Vergara, della confederazione unitaria operaia e contadina, Juan Sepulveda de Fensiment, Juan Castillo della costruzione, Alamiro Guzman della federazione nazionale mineraria, e Roman Velasquez della confederazione Trionfo contadino.



# I ricatti di Cortesi

Dietro le dimissioni di Cortesi non c'è solo la condanna subita nel processo di cui parliamo ampiamente nel giornale. La situazione generale del gruppo è infatti tale che non è da escludere che le partecipazioni statali stiano preparando ad una prova di forza contro gli operai dell'Alfa Romeo. Su la Repubblica e in generale su tutti i grandi organi di informazione sono all'ordine del giorno articoli che annunciano la messa in liquidazione dello stabilimento di Pomigliano, con una ripetizione su scala allargata e in una situazione drammatica come è quella di Napoli, dell'operazione Unidal. La Finmeccanica ha finora smentito queste voci, ma la frequenza con cui si ripetono fa pensare che qualcosa sotto ci sia. La stessa manovra di Agnelli, che annuncia con clamore il suo impegno meridionalistico e per l'occupazione, che altro non è se non la parziale e tardiva attuazione di impegni vecchi di anni, mentre il gruppo Alfa è in crisi minaccia licenziamenti e il suo presidente è condannato, fa pen-

sare. La rivalità tra partecipazioni statali e gruppi privati non si è mai sopita.

Cortesi era negli ultimi tempi abbastanza isolato. Il PCI ne aveva chiesto la testa, cercando di portare alla guida dell'Alfa un « tecnico » di suo gradimento. Gli stessi democristiani che lo avevano appoggiato come i fanfaniani e Bisaglia lo stavano abbandonando. A difenderlo era rimasto il PSI, con le vergognose dichiarazioni di Benvenuto, che proprio come appoggio al presidente dell'Alfa andavano considerate. Forse Cortesi con queste sue dimissioni gioca grosso. Ricatta partiti di sinistra e sindacati: la sua andata via potrebbe significare licenziamenti e smantellamento dell'Alfasud, fa intendere tra le righe. Considera scandaloso che i sindacati, che pure lo avevano fatto tardivamente e controversamente, si fossero costituiti parte civile. Quegli stessi sindacati che gli avevano dato le più ampie prove di buona volontà, dagli straordinari ad Arese al patto antischiopero dell'Alfasud. Un'ultima cosa. Queste dimissioni, di cui a ben ragione andiamo fieri, e con noi gli operai del gruppo Alfa, e che non vanno ritirate, stanno anche a significare il fallimento più completo del PCI e del sindacato nell'operazione iniziata con le Conferenze di Produzione, di riportare in attivo l'Alfa Romeo sulla base pura e semplice dell'aumento dello sfruttamento in fabbrica, della collaborazione di classe, del riconoscimento da parte degli operai delle esigenze del profitto e delle compatibilità del sistema. La battaglia non è finita ma questa vittoria è di buon auspicio.

(Segue dalla prima)  
ziamento per l'operaio Marino, « reo » di aver sottratto alla mensa aziendale, un chilo di formaggio e sette limoni. Noi non dimentichiamo.

I reati commessi dai massimi dirigenti dell'Alfa rendono impossibile la loro permanenza ai vertici della società. E' questo l'unico epilogo democratico della vicenda; è questa la conseguenza che si impone dopo la sentenza che ha definitivamente accertato le loro responsabilità.

Chi, qualche giorno fa, meditando sulla propria sconfitta elettorale, il PCI, ne ha ravvisato la causa anche nell'abbandono della battaglia per moralizzare la vita pubblica è invitato ad essere conseguente, ed a trattenerne il salvagente che tra le righe della lettera di dimissioni Cortesi chiede che gli venga lanciato. Faccia altrettanto chiunque altro negli ultimi tempi si è riempito la bocca di democrazia.

I reati commessi ed accertati sono tutti gravissimi: per anni ed anni si è negato a migliaia di la-

voratori il diritto al lavoro ed alla vita, si è offesa e colpita la libertà e la dignità di migliaia di persone. Qualunque tentativo di misurare la gravità di quanto è avvenuto all'Alfa con la quantità della pena inflitta (1 mese e dieci giorni) va respinto con fermezza.

Non a caso siamo contro questo stato, e in questi giorni ci stiamo battendo per la abrogazione di una delle sue più inique leggi: la legge Reale.

Il più banale dei reati « contro il patrimonio » viene quotidianamente punito con pene di un minimo dieci volte superiore a quella inflitta a Cortesi e soci, pene che nel massimo possono arrivare anche alla morte che non di rado viene esercitata negli ultimi tempi per reati insignificanti, come per il furto di benzina dalle macchine in sosta, il contrabbando, lo scippo, la guida senza patente. Al contrario i reati che colpiscono migliaia di lavoratori, come le schedature e le indagini politiche, o la violazione delle leggi sul colloca-

mento vengono invece puniti con l'ammenda fino a centomila lire, e solo nei casi, più gravi con qualche giorno di reclusione.

Ma l'esito di questo processo non può essere valutato in base alla modesta pena inflitta a tutti gli imputati. Con i tempi che corrono, con i compromessi di regime, il vero successo di questo processo sta nel fatto che si è riusciti a farlo ed a portarlo a conclusione, che l'iniziativa dei disoccupati abbia smascherato le attività criminose dell'Alfa e che questo oggi sia ufficialmente sancito da una sentenza.

La mobilitazione dei disoccupati e la condanna pronunciata sabato notte, aldilà della quantificazione, hanno imposto a Cortesi di andarsene. Chi ritiene che si debba affidare alle armi, alla violenza, la lotta per la difesa dei diritti degli operai e che non si possa ottenere con la battaglia democratica l'allontanamento dei dirigenti antioperai è invitato a prenderne atto.

## IL PRESIDENTE DELL'ALFA ROMEO, CORTESI, CONDANNATO PER VIOLAZIONE DELLO STATUTO DEI LAVORATORI SI DIMETTE

# Storia di un processo

Milano, 29 maggio — Sabato notte dopo otto udienze, si è concluso il processo penale contro i massimi dirigenti dell'Alfa Romeo, dell'ufficio regionale e provinciale del lavoro e del collocamento della Lombardia. Tutti sono stati condannati e ritenuti colpevoli di aver assunto per anni la manodopera senza rispettare i criteri e le norme stabilite dalla legge sul collocamento; aver violato l'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori, svolgendo indagini sulle opinioni politiche, sindacali, religiose e comunque su fatti non rilevanti ai fini della valutazione professionale dei lavoratori da assumere; aver stabilito e concordato (per quanto riguarda i dirigenti del collocamento) modalità di assunzione, in deroga alle disposizioni di legge, per favorire l'Alfa Romeo.

Un mese e dieci giorni di reclusione per tutti gli imputati, con la concessione della condizionale, ma con la iscrizione della condanna nel certificato penale. Interdizione per un anno dai pubblici uffici dei dirigenti del collocamento. Condanna per tutti al risarcimento del danno sia nei confronti della FLM che nei confronti del « Comitato promotore per il controllo popolare delle assunzioni ».

Ricordiamo brevemente gli avvenimenti che portarono alla denuncia. Agosto '76: la direzione dell'Alfa Romeo attraverso una campagna di stampa sui maggiori quotidiani nazionali, dichiara che all'Alfa il lavoro c'è, ma nessuno si presenta per essere assunto: secondo Cortesi e soci le ragioni di questa situazione stanno nella mancanza di voglia di lavorare nei giovani. Gli tiene spalla l'on. Barca del PCI che a Napoli in quel periodo dirà che i giovani devono riscoprire il lavoro manuale e non fare come fanno al nord, nel caso Alfa, dove il lavoro c'è ma nessuno ci vuole andare. Contemporaneamente proprio in quei giorni, due giovani salgono dal profondo sud e vengono ammanettati in fabbrica perché avendo letto gli annunci dell'Alfa, entrano nello stabilimento di Arese, si mettono la tuta e vogliono lavorare. Tutta questa ignobile campagna fa rivoltare lo stomaco a non pochi compagni, e così, sull'onda dei contenuti e della esperienza dei « disoccupati organizzati » di Napoli, alcuni compagni di Lotta Continua cercano di vederli chiaro. Entrano in contatto con numerosi disoccupati che avevano fatto domanda di assunzione e non erano stati assunti; vengono a conoscenza di colloqui illegali ai quali i lavoratori (disoccupati) venivano sottoposti per poi non essere

assunti; girano per i vari uffici di collocamento di Milano e provincia, e verificano che non esistono né liste dei disoccupati, né la richiesta di chiamata dei padroni; verificano che il collocamento non « avvia » nessun disoccupato al lavoro, ma sono i padroni che, attraverso una organizzazione parallela e « clandestina » all'Alfa, selezionano i disoccupati, e li avviano al collocamento unicamente per avere il timbro del nulla-osta. Scoprono che la selezione avviene attraverso criteri politici-sindacali, di attaccamento al lavoro o meno, di quantità di assenteismo, di stabilità e affidabilità morale (?). Nasce così il « Comitato promotore per il controllo popolare sulla assunzione », viene fatto l'esposto-denuncia. La guardia di finanza perquisisce gli uffici della direzione dell'Alfa e trova 16.000 denunce di assunzione occultate. Viene anche scoperta l'agenzia di investigazioni private (La Segreta), che, composta da ex funzionari dell'ufficio politico della questura, indagava sui disoccupati, li schedava, etichettava i disoccupati. E così per Cortesi e soci, nessuno andava mai bene; e così parti la schifosa campagna di stampa. Il sindacato provinciale nel corso di questi quasi due anni dalla denuncia fa finta di niente: ultimamente Benvenuto, nella rubrica « vieni avanti cretino » fondata dal giornale La Repubblica per lanciare le proposte e la linea del PCI, propone e rivendica di dare carta bianca a Cortesi; se così non si facesse la produttività e i profitti dell'azienda vanno a rotoli. Cioè si propone, lui in prima persona, nell'interesse generale dei lavoratori e del paese, di fiancheggiare l'attività criminosa che la magistratura ha contrastato. Propone poi alla classe operaia di fiancheggiare coscientemente l'illegalità legalizzata dei padroni. Contemporaneamente invece in questi tempi di omertà, di complicità, di rilancio del « sistema dei partiti », un gruppo di « cittadini », associandosi ha imposto puntigliosamente almeno il rispetto della legge. Ha provocato, non poca cosa; per esempio che il controllo popolare sui criteri di assunzione fosse a malincuore acquisito negli uffici di collocamento di Milano e provincia. E così, mentre i partiti ed il sindacato, complici o inefficienti hanno compreso che la democrazia è in contraddizione con il compromesso vedremo se oggi scelgono per la complicità con il marciame di trent'anni di regime democristiano, proprio anche nell'atteggiamento e nelle prese di posizione che avranno sulla questione delle dimissioni dell'ing. Cortesi Gaetano.

## OM: reazioni alla stangata

Prime reazioni nelle fabbriche milanesi alla stangata governativa. La discussione è stata ovunque tesissima, capannelli ci sono stati in quasi tutte le fabbriche con i sindacalisti messi in mezzo e i dirigenti del PCI aperta-

mente accusati di aver favorito e approvato, se non promosso, gli aumenti tariffari e fiscali varati dalla DC.

La risposta si è concretizzata alla OM dove spontaneamente gli operai si sono riuniti in assem-

blea davanti alla mensa. Erano molte centinaia, unanime l'obiettivo di respingere la manovra restrittiva del salario e dell'occupazione. Il nome di Lama era sulla bocca di tutti, ma incattiviti erano soprattutto gli anziani del PCI. Un operaio sui 50 anni, mostrandoci la tessera del partito ci ha detto: « Avevo avuto fiducia, ma sono dei criminali ». In assemblea si è fatta strada la proposta di un' immediata uscita sulla tangenziale. Ha prevalso però la decisione di fare una giornata di lotta, la più ampia possibile, nei

prossimi giorni. Sotto accusa anche l'esecutivo che non sapeva che pesci pigliare. Altri commenti operai, sempre operai anziani: « Lama che è della CGIL dice che bisogna andare in pensione a 65 anni; anni, ma porcodio noi non arriviamo neanche a 50 anni, perché crepiamo. Ma che segretario della CGIL è quello lì, è di merda ». « Ci dicono di combattere i terroristi e va bene. Ma adesso sappiamo bene che anche loro sono terroristi e li combatteremo ». « Questi partiti sono di merda, e io voto sì ai referendum ».

## Elezioni al porto

Si sono svolte al porto di Genova le elezioni (è la seconda tornata) il completamento del quadro dirigente della Compagnia Unica. Le votazioni riguardavano quei candidati che nel primo turno non avevano ottenuto il quorum necessario del 50 per cento dei voti espressi più uno. Sono andati a votare quasi l'80 per cento degli aventi diritto al voto. Due le liste.

La lista unitaria PCI-PSI ha avuto sei candi-

dati, andando da un massimo di 2882 voti (2300 nel primo turno) ad un minimo di poco più di 2000 voti (1500 nel primo turno).

La lista del collettivo operaio non ha ottenuto alcun candidato, andando da un massimo di 1.600 voti (1.100 nel primo turno), ad un minimo di 800 voti (300 nel primo turno). Domani pubblicheremo un intervento dei compagni del collettivo operaio su queste elezioni.